

Progetto d'ampliamento e aggiornamento
del *DíPI*, che sarà *DíPIM* (di Luciano Canepàri)

Dizionario di pronuncia italiana moderna

(2019³)

Il *DíPIM* /dipim/ sarà la versione ampliata rispetto al *Dizionario di pronuncia italiana* (2000/2009) il *DíPI* /dipi/; *canIPA*. Verrà completato da una versione inglese di tutte le parti introduttive ed esplicative (per l'utilizzo anche da parte di stranieri), reperibili nel sito *canipa.net*.

Probabilmente, sempre nel sito, si metterà anche *Xenismi in italiano: le parole straniere – XIPS*, lo /k'sips/, con accurate trascrizioni *canIPA*, per tutte le lingue trattate, vive o morte, mentre il *DíPIM* ne darà solo le pronunce italianizzate, con varianti. Il *pdf* comprenderà anche tutte le necessarie informazioni fonotonetiche, con le adeguate figure articolatorie e intonative, per le pronunce neutre e/o internazionali d'ogni lingua inclusa.

Le sezioni 1.9 e 4.1-3 sono fornite già in questo documento.

Índice

x	0.1	Presentazione
x	0.2	Simbolario
x	0.3	Generali
x	0.4	Vocali (cfr § 1.2)
x	0.5	Consonanti (cfr § 1.3)
x	0.6	Simboli per le varianti di pronuncia italiana
x	0.7	Trasformazione delle trascrizioni: da fonemiche a fonetiche
x	1	Introduzione
x	1.1	«Curare la pronuncia?»
x	1.2	Perché un <i>Dizionario di pronuncia italiana moderna</i> ?
x	1.3	Perché il <i>DíPIM</i> ?
x	1.4	Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia
x	1.5.0	Classificazione delle varianti
x	1.5.1	Pronuncia «moderna» e pronuncia «tradizionale»
x	1.5.2	Pronuncia «accettabile» e pronuncia «tollerata»
x	1.5.3	Pronunce «trascurata», «intenzionale» e «aulica»
x	1.6	Contenuto del <i>DíPIM</i>

- x 1.7 Riflessioni su che cos'è la «pronuncia»
- x 1.8 Tipo di trascrizione usato nel *DiPIM*
- x 1.9 Peculiarità della pronuncia colloquiale dell'Italia centrale

- x 2 **Pronuncia italiana e ortoepía**
- x 2.1 *La pronuncia dell'italiano d'oggi*
- x 2.2 Le vocali
- x 2.3 Le consonanti
- x 2.4 Xenofonemi (o fonostilemi)
- x 2.5 L'accento
- x 2.6 La cogeminazione (o «rafforzamento [fono]sintattico»)
- x 2.7 L'intonazione
- x 2.7.1 L'intonía
- x 2.7.2 Le protoníe
- x 2.7.3 Le toníe
- x 2.7.4 Le domande
- x 2.7.5 Modifiche delle toníe
- x 2.7.6 Incisi e citazioni
- x 2.7.7 Conclusioni sull'intonazione

- x 3 **Ortoepía**
- x 3.1 Indicazioni per la pronuncia d'«e», «o» in sillaba accentata
- x 3.2 La vocale «e»
- x 3.3 La vocale «o»
- x 3.4 Indicazioni per la pronuncia d'«s» e «z»
- x 3.5 La consonante «s»
- x 3.6 La consonante «z»
- x 3.7 Accento
- x 3.8.1 Accentazione marcata di terminazioni e desinenze
- x 3.8.2 Geminazione sintagmatica («rafforzamento [fono]sintattico»)
- x 3.8.3 Cogeminazione (e *ageminazione*)
- x 3.8.4 *Autogeminazione*
- x 3.8.5 *Pregeminazione*
- x 3.8.6 *Posgeminazione*
- x 3.8.7 *Degeminazione* (iniziale)
- x 3.8.8 *Degeminazione* (interna)
- x 3.8.9 Casi particolari
- x 3.8.10 Caratteristiche regionali di geminazione
- x 3.8.11 Ortoepía e cogeminazione

- x 4.1 ***Bibliografia selezionata e ragionata***
- x 4.2 Suggestimenti e proposte *pella* grafia dell'italiano
- x 4.3 Situazione dei materiali *pella* pronuncia dell'italiano

- x A-Z **Il *DiPIM* vero e proprio**

4.1

Bibliografia selezionata e ragionata

4.1.0. Dopo la lista delle opere scelte, che già recano delle osservazioni su di loro, aggiungiamo due capitoletti. Il secondo, 4.3: *Situazione dei materiali pella pronuncia dell'italiano*, fornisce approfondimenti critici –negativi o positivi– su alcune delle opere che appaiono qui, con rimandi identificati da «cfr § 4..., qui».

Come si sarà già notato da «*pella pronuncia*», la grafia usata in quel capitoletto è un'esemplificazione di ciò che si potrebbe fare per scrivere la lingua italiana in un modo più vicino a qualcosa di più spontaneo e decisamente più libero dalle «ferree», quanto spesso assurde, «regole» ortografiche «imposte» dalla scuola tradizionale (e decisamente retrograda).

Tutto questo è presentato nel più breve capitoletto, 4.2: *Suggerimenti e proposte pella grafia dell'italiano*, che precede l'altro. Non si tratta d'imporre nulla, ma, semplicemente, di mostrare come si potrebb'esser più «liberi» nella scelta di ciò che si scrive.

Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹) Berlin: Dudenverlag (IPA; cfr § 4.3.27, qui).

BERTONI, G. & UGOLINI, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: EIAR (tentativo di far prevalere la pronuncia «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica).

CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni (pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato).

CANEPARI, L. (1970) *itæljən prənˈansieɪfn*, in «Le Maître Phonétique», 133:6-8 (come tutt'i contributi *MPb*, completamente trascritto in IPA; scritto e consegnato nel 1966, «sottraendo tempo prezioso» durante i monotoni impegni scolastici, forniva già un trapezio vocalico IPA, che mostrava anche i tipici adeguamenti vocalici [ɛ, ɔ]). Tuttavia, quella figura non fu inclusa, forse perché non sembrava in armonia con la fig 5 in Jones 1967³/1950¹, che mostrava tre collocazioni errate per *o*, cioè /o, ɔ/: una troppo chiusa e due eccessivamente aperte anche per l'italiano neutro. Ma, soprattutto le due aperte rappresentavano peculiarità regionali, perdipiù solo apparentemente collegabili al vero adeguamento vocalico, e perfino troppo aperte anche per quegli accenti regionali.

— (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP (con 2 audiocassette, ora parzialmente scaricabili dal nostro sito, infatti, la cassetta con le pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana* (2004) e a *Italian Pronunciation & Accents* (2018), specie all'estero; quasi ^{can}IPA).

- (2000/2009) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *DiPI* o *DiPI* /'dipi/; 60,000 forme, corrispondenti ad almeno 180,000 parole effettive; con molte varianti e gradi d'accettabilità: neutra *moderna, tradizionale, accettabile, tollerabile, trascurata, intenzionale e àulica*; *canIPA*; anche con un'edizione integrale e economica nel 2009, in broccura; cfr § 4.3.25 & § 4.3.29, qui).
- (2004²) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *MaPI* o *MàPI* /'mapi/; con 2 audiocassette – ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito, *canipa.net*; 22 coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; *canIPA*).
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi (presentazione sistematica del *canIPA*, con applicazione anche a pronunce regionali e lingue straniere, per veri appassionati di *fonotonetica naturale...* non per chiunque).
- (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom (nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; *canIPA*).
- (2007) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom (*canIPA*).
- (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom (il *ProSit* /'prɔzit/; *canIPA*; cfr § 4.3.26, qui).
- (2011³) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
- (2011³) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
- (2012²) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
- (2013) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
- (2013³) *English PronunciationS*. Roma: Aracne (con le pronunce neutre e mediatice –americana e britannica– e quella internazionale, nel primo volume; nel secondo: oltre 200 accenti diversi, per la maggior parte nativi [L1: 120; colle varianti, fino a 145], altri sono accenti bilingui [L2: 61] o stranieri marcati del mondo [LS: 20]; *canIPA*; cfr *English Pronunciation & Accents*, 2016²).
- (2016²) *English Pronunciation & Accents*. München: Lincom (con piú di 200 accenti differenti [L1: 121 nativi con varianti], bilingui [L2: 63], stranieri [LS: 30]; molto ampliato rispetto a *English PronunciationS*; *canIPA*).
- (2016²) *German Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo di Germania, Austria e Svizzera; *canIPA*).
- (2017) *French Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice,

- tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo della Francia; *canIPA*).
- (2017) *Portuguese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; non solo brasiliana e lusitana *canIPA*).
 - (2017) *Pronuncia hindi per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2018) *Italian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; *canIPA*).
 - (2019) *Hebrew Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, etnica, regionale di ritorno, e accenti stranieri; col contributo di Maya Mevorah; *canIPA*).
 - (prep.) *Pronuncia greca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (prep.) *Greek Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, compreso Cipro; *canIPA*).
 - (prep.) *Pronuncia persiana per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (prep.) *Persian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale e confinante; *canIPA*).
 - & BALZI, F. (2016) *Turkish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia turca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & CERINI, M. (2013) *Pronuncia neerlandese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2016²) *Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo d'Olanda, Fiandre e Sud Africa; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Chinese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mandarina mediatica, regionale, compresa Taiwan; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia araba per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2019²) *Arabic Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, «regionazionale», col contributo di Maurizio Pugliese; *canIPA*).
 - & GIOVANNELLI, B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne (semplificazione del *M^aPI*, con un CD audio diverso dalle sue audiocassette, ora scaricabile dal sito *canipa.net*; *canIPA*).
 - & MEVORAH, M. (2017) *Pronuncia ebraica per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico*

- naturale*; *canIPA*).
- & MIOTTI, R. (2011²) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotettonico naturale*; *canIPA*).
- & — (prep.) *Spanish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo in Spagna e America latina; versione inglese di Miotti & Canepari (prep.) *Pronunciación y acentos del español*; *canIPA*).
- & MISCIO, F. (2016) *Pronuncia giapponese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotettonico naturale*; *canIPA*).
- & — (2017²) *Japanese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- & — (2018) *Japanese Pronouncing Dictionary*. München: Lincom; *canIPA*).
- & SHARMA, G. (2017²) *Hindi Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- & VITALI, D. (2013) *Pronuncia russa per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotettonico naturale*; *canIPA*).
- & — (2018) *Russian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- CAPPELLO, T. & TAGLIAVINI, C. (1981) *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron (il DETI /'dɛti/; non-IPA).
- CAPPUCCINI, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia (grafia ipodiacritica; il primo a presentare varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine»).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con audiocassette e CD; IPA).
- DE SANCTIS, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronunzia italiana*. Milano: Fabbri (contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA per le voci straniere).
- Deutsches Aussprachewörterbuch* (2009) Berlin: De Gruyter (piuttosto deludente per simboli IPA e le trascrizioni, anche con gravissimi problemi d'ordinamento alfabetico addirittura per semplici vocali grafiche con dieresi! Fra l'altro, la pronuncia fornita è quella tradizionale dell'ex «Germania est», non la neutra moderna attuale; cfr § 4.3.28, qui).
- Dictionary of Pronunciation for Current English* (2001 [1228 pp.]) Oxford: OUP/New York: Routledge (2017 [1599 pp.]); mai visto nulla di peggio e tanta carta sprecata; IPA «mescolato»; cfr § 4.3.10 & § 4.3.29, qui).
- DOP² – *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI (il DOP /'dɔp/ redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; non-IPA; cfr § 4.3.1-10, qui).
- DOP³ – *Dizionario Italiano Multimediale e Multilingue d'Ortografia e di Pronunzia. Parole e nomi dell'italiano* (2010). Torino: RAI/ERI (nuova edizione del tito-

- lo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con *I* e *J* [ancora] mescolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «AI/J»; non-IPA; cfr § 4.3.1-10, qui).
- ENRÍA, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier (con varianti neutre; grafia ipodiacritica).
- FANFANI, P. (1863) *Vocabolario della pronunzia toscana*. Firenze: Le Monnier (grafía ipodiacritica; poco utile, ma significativo per l'argomento e l'epoca).
- FIGURELLI, P. (1965) *Córso di pronúnzia italiana*. Padova: Radar (con 14 vinili; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).
- GABRIELLI, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori (grafía ipodiacritica).
- Grande dizionario italiano dell'uso* (1999/2007) Torino: UTET (il GRADIT, in vari grossi deludenti volumi; IPA; cfr § 4.3.11-13, qui).
- JONES, D. (1956) *Cardinal Vowels*. London: Linguaphone Inst. (2 dischi [78 rpm] con fascioletto; ora, il lato A dei dischi è scaricabile; IPA).
- (1967³) *The Phoneme: its Nature and Use*. Cambridge: Heffer (IPA).
- (2006¹⁷, 1917¹) *English Pronouncing Dictionary*. Cambridge: CUP (l'edizione attuale, curata da P. Roach & J. Hartman & J. Setter, oltre alla pronuncia britannica dà anche quella americana; assieme al Wells, dà una panoramica attendibile, specie per l'accento britannico; IPA; cfr § 4.3.7 & § 4.3.10-11 & § 3.4.24 & § 4.3.29, qui).
- KENYON, J. S. & KNOTT, T. A. (1953) *A Pronouncing Dictionary of American English*. Springfield, MASS.: Merriam (utile, anche se non aggiornato; IPA).
- KRÄMER, M. (2009) *The Phonology of Italian*. Oxford: OUP (sembra fatto esclusivamente per non dire nulla di serio e con IPA zoppicante; cfr § 4.3.31, qui).
- MALAGÒLI, G. & LUCIANI, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*. Milano: Ceschina (pronuncia tradizionale; grafía ipodiacritica; non molto utile).
- MIOTTI, R. & CANEPARI, L. (prep) *Pronunciación y acentos del español*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale e regionale, non solo in Spagna e America latina, versione spagnola di Canepari & Miotti *Spanish Pronunciation & Accents*; *canIPA*).
- & — (prep.) *Spanish Pronouncing Dictionary/Diccionario de pronunciación española*. München: Lincom (*canIPA*).
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino (IPA).
- PELLEGRINI, G.B. (1977) *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini (simile, ma, naturalmente, parzialmente differente dalla nostra carta degli accenti regionali italiani).
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronuncia italiana*. Bologna: Capitol (con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafia diacritica).
- Vocabolario della lingua italiana* (1986) Roma: Istituto della (sic!) Enciclopedia italiana (in grossi volumi; grafia diacritica; trascrizione non-IPA per le parole straniere; cfr § 4.2.7, qui).
- ZINGARELLI, N. (1983¹¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (con varianti di pronuncia, perlopiú «toscano», e con IPA ufficiale per tutte le forme, già dalla 10ª ed, 1970); però, da (1993¹²) non ha piú trascrizioni IPA, se non per le paro-

le straniere, ma assurdamente inaffidabilissime; per (2019¹²), cfr § 4.3.14-23, qui). WELLS, J. C. (2008³) *Pronunciation Dictionary*. Harlow: Longman (pronuncia britannica e americana; assieme al Jones, dà una panoramica attendibile, specie per l'accento britannico; IPA; cfr § 4.3.7 & § 4.3.10-11 & § 4.3.29, qui).

4.2.

Suggerimenti e proposte pella grafía dell'italiano

4.2.1. Avvertiamo che in quest'appendíce alla Bibliografía, usiamo un tipo di grafía piú libero rispetto alle vecchie convenzioni (piú che vere *convinzioni*) scolastiche e grammaticali. Infatti, la grafía usata qui si rifà piú al vero e spontaneo *sentimento linguistico*, che determina l'uso, flúido e familiare, non necessariamente popolare o incólto, anzi, spesso, letterario o poetico, e non ossessionato da tradizioni d'istruzione –o di *distruzione?*– dure a morire, nonostante i danni che producono, sebbene pochi se n'accorgano davvero (o non li ritengano tali).

Usiamo anche *ò, ài, à, ànno*, invece di *ho, hai, ha, hanno*, compresi *Ò, Ài, À, Ànno*, all'inizio d'una frase (in perfetto abbinamento con *è, È*, e non è una novità). Quell'*h* etimologica è una grande e scomoda stranezza in sé. Anche il portoghese à l'*h*- (che non pronuncia, ugualmente, come in tante altre parole), ma l'usa in modo sistematico per tutte le forme del verbo *haver*, anche se l'unica forma confondibile sarebbe *houve* «ebbe/ebbi», contro *ouve/ouve!* «ascolta(!)», entrambi: [o'vɐ] (Portogallo) [o'vi] (Brasile).

In particolare, come si vedrà sotto, usiamo un'intera gamma di preposizioni articolate, composte: non solo per *a-, da-, su-* + *-l, lla, lle, -i, -gli*, comprese *di* e *in*, che divengono *de-, ne-*, ma anche *con, per*, che divengono *co-, pe-*, e anche (per omogeneità e condivisione coi dialetti) *fra-, tra-*, come quelle sancite dalla grammatica.

Ecco alcuni esempi, pelle ultime indicate: *colla mano, colle spalle, collo spirito, coi piedi, cogli scatoloni, pella sera, pelle diciotto, pello spavento, pei fratelli, pegli statti, fralla gente, fralle dune, frallo spazio, frai contadini, fragli stipendi, tralla folla, tralle tende, trallo zelo, trai candidati, tragli spicchi*.

4.2.2. Usiamo tant'elisioni, che rendono gli enunciati piú flúidi, scorrevoli e gradevoli, come: *un'altr'entità, l'altr'occasione*, &c &c. Contro la «miope» grammatica tradizionale, introduciamo anche la «morfo-elisione» per *tale* e *quale* riferiti a sostantivi e aggettivi femminili (e casi simili): *una tal'assurdità, tal'assurda proposta, qual'invenzione?, qual'impossibil'intenzione?* Osserviamo che, a di fuori dagli esempi, in questo testo, scriviamo *qual'* e *tal'* (che si riferiscano al femminile) in corsivo, per evitar eventuali critiche affrettate e disinformate sulle nostre intenzioni.

Oltre a *-bil'in-*, ovviamente, anche: *ulterior'perplessità, maggior'riconoscenza, minor'rarietà*, &c &c. Una volta capíta la motivazione, ci auguriamo di non esser messi alla gogna per certi nostri *tal'* e altre innovazioni o recuperi dal passato (indebitamente e indegnamente ignorato).

Magari, un po' provocatoriamente, qualcuno potrebbe proporre un esempio come:

quali impossibili invenzioni innovative ànno annunciato ancóra? al solo scopo di metter in ridicolo una rappresentazione come: «*qual'impossibil'invenzion'innovativ'ann'annunciat'ancóra?*».

Però, una *tal'* esecuzione risulterebbe forzosamente spinta al limite. Infatti, intonativamente, si dovrà senz'altro separare come: *qual'impossibil'invenzioni, innovative, ann'annunciat'ancóra?* Decisamente, meno «impersonale» e piú realistica...

Inoltre, in sillaba debole, cioè senz'un accento forte, è piú naturale tornar a non usare, pedissequamente, *uo*, come in *sonare* /so'nare/ [so'na:re], *sonata* /so'nata/ [so'na:ta], *forviante* /fo'rvia:nte/ [fo'rvia:nte], e anche *novamente* /no'va'mente/ [no'va'men:te], di contro a *suono*, *fuori*, *nuovo* /'swɔno, 'fwɔri, 'nwɔvo/ ['swɔ:ɲo, 'fwɔ:ri, 'nwɔ:vo].

La solita grammatica parla di «dittongo mobile», anche nel caso di *piede* /'pjɛde/ ['pjɛ:de] e *pedone* /pe'done/ [pe'do:ne], quando si tratta, invece, di sequenze /CV/ (consonante + vocale) o di semplici monottoghi /V/.

4.2.3. A pensarci bene, tutti questi eleganti accorgimenti fanno risparmiare molte battute e pagine, checché ne pensino alcuni. Ma, naturalmente, non si tratta d'imporre a nessuno questa prassi ortografica, lasciando liberi d'adottarla tutti coloro che sono in grado d'apprezzarla e condividerla. *Niente di piú...*

Tutto sommato, anche la *fonotonetica naturale* è, prevalentemente, per coloro che la sanno davvero comprendere, apprezzar e utilizzar adeguatamente, senz'accontentarsi di diffuse «fonetiche» pseudoscientifiche, o di disutili fonologie estremamente teoriche e cervelotiche.

Inoltre, non è affatto superfluo ricordare che la fonemica (o fonología) è solo la parte funzionale della fonotonetica naturale. Purtroppo, qualcuno crede ancora che la fonemica sia la quintessenza della fonicità, arrivando a considerarla la fonetica, addirittura, come non facente parte della linguistica stessa: com'un qualcosa per poveri mentecatti... ammenoché non sia fatta fare dallo «scientifico» computer...

4.2.4. Tutto questo, perché, purtroppo, la grafia dell'italiano è sempre piú avvilita da assurdi usi dettati dalla pigrizia e dalla mancanza d'iniziativa di troppe persone, anche istruite. Non parliamo, poi, dei giornalisti e anche di scrittori, pure affermati.

Un esecrabile motivo che aumenta questa brutta tendenza è dovuto anche al fatto che i correttori ortografici dei programmi di scrittura dei computer sono stati fatti da persone prive di sensibilità per quest'aspetto importante.

Infatti, la scrittura viene banalizzata in una maniera incredibile, inibendo la legittima possibilità di personalizzare e render meno sciocamente «burocratiche» le regole d'uso d'apostrofi, accenti grafici, e punteggiatura. Ormai, l'elisioni e i troncamenti sembrano esser qualcosa d'aberrante, strampalato e lunatico, nonché riprovevole, mentr'è decisamente il contrario.

4.2.5. Quindi, pell'«intelligenza» dei computer, anche molte di queste frasi risulterebbero «errate» e non sillababili correttamente. Mentr'è orribile veder usare, e accettare, passivamente, qualcosa come *di una altra annata ancora*, invece d'un piú che legittimo *d'un'altr'annat'ancora*, apparentemente scioccante, ma elegante

e apprezzabile, per chi esce dal coro d'una burocratica e deprimente pigritia.

Qualcuno, anche tra i favorevoli alla deburocratizzazione, potrebbe senz'altro rinunciar a qualch'elisione, fra quelle appena mostrate. L'importante è esser liberi di poterlo fare, senz'intoppi o problemi, o... censure. In fondo è come sceglier un sinonimo lessicale invece d'un altro. Son usi personali liberi e inattaccabili.

Perciò, ci dev'esser un'importante libertà d'uso, purché consapevole, delle svariate e legittime possibilità. Certamente, non lasciata al caso, o all'estro del momento.

Pure la punteggiatura dev'esser libera di poter mostrar anche caratteristiche intonative, come pause e incisi, meglio del solito uso banale, che imperversa incontrollato e, decisamente, monotono.

4.2.6. A proposito degli apostrofi, è utile usarli, per esempio, oltre che in casi come *un'esilarante commedia*, *un'inutile complicazione*, *nessun'importante novità*, e –ovviamente– anche per *un'insegnante*, *un'artista*, quando si tratta di donne, introducendo un'importante distinzione.

Però, come abbiamo casi come *buon amico*, *buon'amica*, sarebbe utile (nonostante la grammatica tradizionale, che parla di troncamento per *quale* e *tale*, perché usabili anche davanti a consonante, come in *qual buon vento*, *in tal caso*), usare *qual'* e *tal'*, quando si riferiscono a un sostantivo femminile: *di qual'artista si tratta?*, *tal'insegnante vale molto*, *qual'è la via giusta?*, *una tal'opportunità...*

Isolatamente, *qual'è* e *qual'è* sono decisamente piú utili e consigliabili, per distinguere meglio. Ugualmente in casi come *un pover amore*, *una pover'amata* (sebbene, in lingua comune odierna, non sia piú consigliabile parlare d'*un pover contadino*, ma è regolare parlar d'*un gran farabutto*, e anche di *gran farabutti*, che abbondano ovunque) &c.

4.2.7. Il *Vocabolario della lingua italiana* (1986, in piú volumi), pubblicato dall'Istituto della (sic!) Enciclopedia italiana, pella pronuncia non è migliore degli altri. Inoltre, pella grafia è ancora peggio, con casi come *questo Istituto*, *la importante distinzione*, oltre a *della Enciclopedia*, appena visto. Però, poche righe sotto, schizofrenicamente, troviamo *agl'innumerevoli usi!*

Sono molto piú brutte e inutili (superatissimo: *ed inutili*) le *ed*, *ad*, *od*, sciocamente inculcate dalla scuola, che portano certi «geni» a dire (e magari pure a scrivere) anche cose come *ad Ada*, *ed educato*, *od odore*. Non solo, ma anche (pur senza pausa d'esitazione, magari da parte di «super-giornalisti», ossessionati dalla scuola): *ed poi*, *ad volere*, *od sicuro*. O anche «super-doppiatori» che, trovando, per esempio, *ad Helen*, come demenziale italo-imposizione scolastica, dicano [ad'hɛ:ɛlen]!

L'unico caso tollerabile per queste *-d* riguarda la ricorrenza della stessa esatta vocale (fonicamente): *ad altri*, *ed esempi*, *od operazioni*. Ma, dato che è piú importante la fonìa, usiamo *e è*, *e era*, *o oggi*, [e'ɛ*, e'era, o'ɔdʒdʒi/], ma sempre piú anche *o operazioni* (simile a *cooperazioni*). Lo stesso in casi come *e eventualmente*, *a assaporare*, con *e-*, *a-* inaccentate.

Dovrebbe esser inutile ricordare che sono assurde formulazioni come *e non*, *o non*, invece delle legittime *e no*, *o no*. Infatti, l'unica negazione italiana possibile, in posi-

zione finale, è *no*, anche se l'intenzione è quella d'intendere, per esempio, *italiani e no(n italiani)*, *utili o no(n utili)*. Infatti, in italiano vero, *non* non è mai finale.

4.2.8. Un'altr'assurda sofferenza, per chi è attento, riguarda l'abuso di *-è* (oppure *-e'* o *-e'*), invece di *-é* (e viceversa): magari scrivendo *perchè*, *ventitrè* e *cioé*, *é...* È meno grave, ma ugualmente fastidioso l'uso di *ì* e *ù*, invece dei piú logici (e rigorosamente scientifici) *í* e *ú*. Infatti, in italiano le vocali alte/chiose ànno l'accento acuto: *í, é, ó, ú, /i, e, o, u/*, mentre quelle basse/aperte l'ànno grave: *è, à, ò, /ε, a, ɔ/*.

Già che ci siamo, parliamo, piú esplicitamente, anche dell'elegante possibilità d'eliminare l'*h* delle forme *ho, hai, ha, hanno*, ricorrendo a *ò, ài, à, ànno* (e, ovviamente: *Ò, Ài, À, Ànno*, che qualcuno troverà «scomodi», o anche «brutti»).

C'è, poi, l'assurda «controregola», che la demenziale burocrazia scolastica diffonde, trasformando *sé* nel banale e ambiguo *se*, quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, dato che può senz'altro causar possibili ambiguità colla congiunzione *se*, se seguita da *stessi, stesse, medesimi, medesime*.

4.2.9. Dobbiamo senz'altro aggiunger anche l'util'espedito d'accentare graficamente parole omografe ma non omofone, come *àncora /'ankora/*, *ancóra /an'kora/*; *intúito /in'tuito/*, *intuító /intu'ito/*; *òccupati /'ɔkkupati/*, *occupàti /okku'pati/...* (con accentazioni diverse). Piccol inciso: una di quelle macchinette «intelligenti» che traducono da una lingua all'altra, semplicemente parlandoci dentro, invece di dire *òccupati di questo*, à detto *occupàti di questo* (ricordando Stanlio e Ollio)!

Fralle parole che conviene accentare graficamente, abbiamo anche *accétta /atʃ'tjetta/*, *accètta /atʃ'tjètta/*; *bótte /'botte/*, *bòtte /'bòtte/...* (con timbri vocalici diversi), &c &c.

Possiamo considerar anche un esempio (e simili) come: *per far entrar altr'invitati*, /perfare'n'tra raltrinv'itati/, che troviamo decisamente meno pesante di *per fare entrare altri invitati*, /perfareen'tra realtriinv'itati/.

4.2.10. Ovviamente, non possiamo tralasciare l'uso delle preposizioni articolate (che abbiamo già cominciato a usare, nelle parti precedenti). Oltre a quelle consolidate: *al, del, dal, nel, sul, col, ai, dei, dai, nei, sui, coi, alle, dalle, dallo, dagli, della, nella* (e altre combinazioni senz'altro possibili). Non è male usarne anche altre, spesso considerate letterarie o poetiche, ma anche popolari o dialettali: *colla, colle, collo, cogli*; *pel, pella, pelle, pello, pei, pegli*; *fral, fralla, fralle, frallo, fragli, frai*; *tral, tralla, tralle, trallo, tragli, trai*.

In fondo, i vari dialetti con strutture simili ànno senz'altro forme piú libere e spontanee, senz'alcun'imposizione di scuola e grammatica (retrograde). Lo stesso vale pelle parlate familiari, senz'inutili e complicati «attorcigliamenti» linguistici.

Agli inizi, qualcuno potrebbe voler distinguere queste forme, accentandole graficamente, come per esempio: *cóllo, còlle, còllo, cògli, pél, pèlla, pèlle, pèllo, pégli, péi; trài...* Ma, entrando nella logica delle frequenze d'uso, è molto piú conveniente e fruttuoso accentare i sostantivi e i verbi, quando rischino l'ambiguità, quindi: *la còlla, un còlle, il còllo, tu cògli, la pèlle, tu dàì, tu tràì, pél (di carota)*.

Ovviamente, anche se non necessariamente, ché chiari di per sé, pure: *gli dèi, gli*

àgli, Còl (di...), Dàlla, Dèlla, Lèlla, Nèlla, Pèi, Pégli|Pègli... e, se davvero s'usa, *una pelle* (misura per liquidi a Roma antica).

In portoghese si posson aver anche casi come *dum* (= *de um*), *numa* (= *em uma*), mentr'in italiano possiam usare: *d'un*, *d'una*, e anche *s'un*, *s'una* (per via di *su u*).

4.2.11. Invece delle forme con *-ll-|ll'*, l'alternativa potrebb'esser di separarle e usar *l*, utilizzando la cogeminazione. In particolare, si dovrebbe poter esser liberi d'usar l'intera gamma di preposizioni articolate «scomposte», non solo con *a*, *da*, *su* /a*, da*, su*/ ma anche con *de*, *ne* /de*, ne*/ (da *di* e *in*). Inoltre, con *fra*, *tra* /fra*, tra*/ come nell'ortografia grammaticale, e anche con *co*, *pe* /ko*, pe*/ (da *con*, *per*), per omogeneità e condivisione coi vari dialetti, e parlate spontanee del Centro, ma anche con molte opere letterarie. Però, sarebbe inutile voler usare *co'*, *pe'*.

Anche per quanto riguarda *-gli*, si potrebb'usar la scomposizione, con *gli*. Però, per *-i*, *-l*, pare piú semplice usar la composizione, invece d'altre possibilità scompositive, quali *i*, *l*, separati, che risultano esser un po' troppo ingombranti e scomodi.

D'altra parte, con *il* preceduto da preposizioni piú lunghe delle monosillabiche e con congiunzioni, come *e*, *o*, oltre a mantener integro *il*, si può optare per *'l*: *senza 'l cane*, *senz'il cane*, *sotto 'l tavolo*, *sott'il tavolo*, *sopra 'l tetto*, *sopr'il tetto*, e *'l pane*, o *'l gatto...*

Ecco alcuni esempi, pelle ultime indicate: *co la mano*, *co le spalle*, *co lo spirito*, *co gli scatoloni*, *coi piedi*, *col cavolo*, *pe la sera*, *pe le diciotto*, *pe lo spavento*, *pe gli stati*, *pei fratelli*, *pel momento*, *fra la gente*, *fra le dune*, *fra lo spazio*, *fra gli stipendi*, *frai contadini*, *fral muro*, *tra la folla*, *tra le tende*, *tra lo zelo*, *tra gli spicchi*, *tra i candidati*, *tral sapere*.

Però, avremmo *l'*, in casi come: *a l'esame*, *de l'estate*, *da l'amico*, *su l'unghia*, *ne l'orto*, *co l'inganno*, *pe l'unione* (come d'altronde: *fra l'altro*, *tra l'oscurità*).

4.2.12. Va, súbito, osservato che Giorgio Vasari usava proprio di tutto, forse per mancanz'ancora d'un vero criterio, o pella mancanza d'una rilettura degli scritti. Infatti, troviamo anche «cose» come *la autorità*, *allo intelletto*, *della arte*, *della eloquenzia*, *dello eccellente*, *una anima*, *dello animo*, *dello edificare*, *dello artefice*, *della apparenzia*, *la insufficienzia*, *di impegno*, *la imitazione*, *una introduzzione* (con *-uzzio-* fonicamente apprezzabile).

D'altra parte, sempre nelle opere del Vasari, magari una accanto all'altra, troviamo pure: *l'arti*, *de le virtú*, *de la prosunzione*, *de la ignoranzia*, *l'uno artefice innanzi a l'altro*, *l'una alla altra*, *l'una da l'altra*, *a la istoria*, *de la industria*, *da l'architettura*, *l'altre due*, *l'altre sue*, *de la qual cosa*, *et ad un tempo*, *et a 'l giudizio*, *a gli orecchi*, oltre alle «regolari»: *al*, *dal*, *del*, *alla*, *nelle*, *degli*, *con la*, *con le*, *per le...*

4.2.13. Tali preposizioni, com'è indicato, sono cogeminanti pegli articoli (che cominciano con *l*, come anche i pronomi brevi: *lo*, *la*, *le*, *li*, *l'*, con /^ll- l-/ e *gli*, con /*^ll-, l-/ ma non *lei*, *lui*, *loro*, con /l-/). Però, com'abbiamo appena visto, sappiamo che questi grammemi, nella pronuncia *moderna*, in contesti diversi dalle preposizioni articolate, sono preferibilmente ageminabili: /^ll-/ coll'accettabile va-

riante *tradizionale* /l-/, che li espone alla possibilità di produrre /ll-/, oltre a /l-/: *portò la borsa* /portò la'borsa. -tòl la-/ [portò la'bor:sa. -tòl la-].

Infatti, anche in pronuncia moderna, le forme geminate sono ancora favorite, soprattutto, ma non solo, nel caso d'elisione davanti a vocale accentata: *a l'opera* /all'òpera, a'lò-/ [all'ò:pera, a'lò:]. Frequentemente, si può aver la degeminazione anche per *gli*, specie in posizione normalmente debole, in pronuncia accettabile (come per: *la, le, lo, l'*): *su gli scogli* /su'λλis'kòλλi, su'λλis-/ [su'λλis'kò:λλi, su'λλis-].

Però, c'è la possibilità di confusione con: (*gli*) *dei*, (*tu*) *dai*, (*i*) *nei*, *Nei*, ma anche per: *dalla, dalle, dallo, dagli* del verbo *dare* coi pronomi; o (*gli*) *agli*; o all'inizio di frase, dopo un punto, coi nomi: *Dalla, Della, Lella, Nella*. D'altra parte, se sono usate con *-ll-*, c'è la possibilità d'ambiguità, per *collo, colla, colle, cogli, trai, pelle*, con: (*il*) *collo*, (*la*) *colla*, (*il*) *colle*, (*tu*) *cogli*, (*tu*) *trai*, (*la*) *pelle*, *Pegli, Pei, Col (...)*.

In fondo, i vari dialetti con strutture simili (e parlate non imbrigliate dalla scuola, ma non necessariamente incólte e popolari) ànno senz'altro forme piú libere e spontanee, senz'alcun'imposizione della grammatica (retrograda). Lo stesso vale per le parlate familiari, senz'inutili e complicati «attorcigliamenti» linguistici.

In portoghese si posson aver anche casi come *dum* (= *de um*), *numa* (= *em uma*), mentr'in italiano possiam usare: *d'un, d'un', d'una* (e anche *s'un, s'un', s'una*, per via di *su u-*).

Perciò, ribadiamo che si dovrebbe poter esser davvero liberi di scegliere come scrivere, purché ci sia coerenza (non alla Vasari!), optando fra le varie proposte presentate.

4.2.14. La scorrevolezza degli enunciati ci guadagna molto se le parole che li compongono non vengono mantenute come se davvero fossero intoccabili e inalterabili, per quanto riguarda la loro forma esteriore.

Infatti, come qualch'esempio dovrebb'aver già dimostrato, l'impressione data da esecuzioni troppo «rispettose» ricorda quella della lettura eseguita da certi programmi per computer, pur se molto migliorati rispetto a qualche anno prima.

Elidere fonicamente certe vocali o sillabe finali, davanti ad altre vocali iniziali, rende gli enunciati piú fluidi e gradevoli: piú naturali e liberi da imposizioni scolastiche, troppo spesso assurde.

Ricordiamo che, graficamente, la grammatica distingue fra *elisione* (indicata dall'apostrofo, pella caduta d'una vocale finale) e *troncamento*, senz'apostrofo (pella caduta d'una vocale o d'un'intera sillaba). Però, *po'* non è un caso d'elisione, ma di troncamento (e va seguító da uno spazio davanti alla parola successiva), sia nell'uso comune di *poco*, sia in quello poetico antico di *poi*.

4.2.15. Un semplice confronto fra esecuzioni «da computer» e altre piú disinvolute e naturalmente piú fluide, non può che mostrar chiaramente l'innegabile differenza, escludendo troppi giornalisti in voce e «propinatori» d'inattendibili previsioni meteo. Costoro, soprattutto gli ultimi, «s'inventano» anche una propria impostazione intonativa ridicola e assurda, di solito aggiunta a peculiarità piú o meno pesantemente regionali (non solo a Mediaset). Ci colpisce un colonnello coi suoi *pomeriggio* e *momento*: [poë'ri:dʒ:dʒo, mo'ẽ:nto].

Osserviamo anche che *ci ha*, quasi spontaneamente, sembra inibire la legittima realizzazione /tʃa*/, mentre, i tentativi, sia letterari che colloquiali, come *ch'a*, lasciano alquanto perplessi coloro che fanno attenzione alla lingua. È pur vero che, per /ka*/, da *che ha*, va bene *ch'ha*, evitando l'ambiguità grafica con /tʃa*/, se reso come *c'ha*. Però, allora, sono preferibili *ci à*, *cià* (eventualmente anche *cjà*), &c, sebbene *ciò* verrebbe ad avere due significati, ma non tanto ambigui nelle frasi (coll'utile possibilità di *ci ò*, *cjò*).

4.3.

Situazione *dei* materiali *pella* pronuncia *dell'*italiano

4.3.0. Nella *Bibliografia*, sono riportate varie opere pertinenti a quest'interessante argomento, con alcune osservazioni atte a capirne la sostanza e l'utilità, anche per lingue diverse dall'italiano. Qui, ci concentriamo, soprattutto, su alcuni dizionari particolari.

Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia

4.3.1. Questo dizionario (il *DOP*, impostato da Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini e Piero Fiorelli) è stato uno strumento valido, nelle sue prime due edizioni (1969¹, 1981²), nonostante un alfabeto fonico di tipo decisamente «provinciale», con simboli non-IPA rivelatisi esser tutt'altro che una buona scelta.

Essi sono: [i, ì; e, é, e, è; a, à; o, ó, o, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, ɛ, 'ɛ; a, 'a; o, 'o, ɔ, 'ɔ; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ] per /m, n, ɲ/ e [ŋ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z; č, ĝ] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, ř] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, u] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l'] per /l, ʎ/. È impiegato + per co-geminazione e pre-geminazione, cioè lunghezza consonantica fra parole negli enunciati. Purtroppo, troviamo anche [fi, fl, ff, ffi, ffl] fonicamente assurdi, per /fi, fl, ff, ffi, ffl/, mentre, invece dava *ortografia*.

La terza edizione (2010³, Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Bórri) è ancora con I e J mescolati assieme, che spiccano pure sulla copertina del primo dei due volumi: «A-I/J». Continua ancora con simboli non-IPA, ma sfortunatamente, questa nuova edizione, sebbene aggiornata e ampliata, rimane un esempio d'editoria anacronistica: piú da «secondo millennio». Infatti, il criterio e metodo non sono affatto aggiornati; pure la notazione fonica rimane «provinciale», come s'usava nella prima parte del 1900, con simboli in corsivo e un'infinità di diacritici, come ovvia falsa illusione di facilitarne l'interpretazione.

4.3.2. Perdipiú, i seguenti «simboli» sono chiaramente peggiorati, in confronto coll'edizioni precedenti (sebbene presentati come piú semplici e piú intuitivi!): [i, ì; e, é, e, è; a, à; o, ó, o, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, ɛ, 'ɛ; a, 'a; o, 'o, ɔ, 'ɔ; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ] per /m, n, ɲ/ e [ŋ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z; č, ĝ] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, ř] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, u] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l'] per /l, ʎ/; pure con tre differenti dimensioni dei simboli, come si può vedere sopra; sempre con + pella co-geminazione e pre-geminazione, ma nulla pell'a-geminazione; però, meglio, con [fi, fl, ff, ffi, ffl] (come, ma meno bene, nel testo dell'opera, anche se non grazie a con-

sapevoli scelte distintive, giacché, ora, dà *ortografia*, contro il nostro *ortografia*).

Si noti, frall'altro, il brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/, che diventano «z, s», come dubbio avvertimento visivo per cercar d'evitare che siano presi per /dz, z/. Il dizionario à caratteri eccessivamente grandi, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi e costosi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume piú pratico.

Un ulteriore –e peggiore– aspetto dell'aggiornamento «provinciale» consiste nel fornire non solo simboli antiquati, ma anche il tipo di pronuncia che era peculiare soprattutto fin circa il 1970 (e impósta quasi fin alla fine del secolo). Come se i parlanti professionali fossero ancóra costretti all'uso della pronuncia «tradizionale» antiquata, invece di quella «moderna», che ormai è largamente –e legittimamente– riconosciuta, e facile da identificare e acquisire, semplicemente ascoltando, anche senz'attenzione particolare.

4.3.3. Perciò, tristemente, si tratta d'un dizionario della *pronuncia del secolo scorso*, non di quello attuale. Ovviamente, non si tratta di denigrar un'opera «concorrente» al nostro *DíPI* (*Dizionario di pronuncia italiana*, e la sua evoluzione: *DíPIM* (*Dizionario della pronuncia italiana moderna*), ché il *DOP* s'è autoescluso da solo, date le sue intenzioni e proposizioni superate e anacronistiche.

Infatti, in rapporto alla pronuncia *moderna*, la *tradizionale* è decisamente superata, tanto piú che –oggi– perfino alla televisione ufficiale, oltre a qualche (raro) parlante professionale neutro, ormai imperversano quelli mediatici (centrali e settentrionali, ma anche meridionali), in aggiunt'a ogni sorta di pronunce regionali e anche «personali». Quest'ultime sono degli artefatti caotici (e traballanti) di peculiarità regionali e individuali, piuttosto insopportabili.

4.3.4. C'è un sito web (www.dizionario.rai.it) colla possibilità d'ascoltare certe parole, con realizzazioni rigorosamente tradizionali. Oltre a esser poco vivaci, quelle realizzazioni hanno anche dei problemi, come per *Pannain* /pan'nain/, che suona */panna'in/. I sonori includono anche brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, quindi effettivamente *né neutri*, *né tradizionali*.

Perdipiú, sono trascritti in un modo banale, oltre ai simboli già oggetto di critica, come per esempio a p CXXIX: *Siamo i posteri di noi stessi. A forza di ripetere che il futuro è già cominciato, perfino la parola «moderno» ci sembra vecchiotta, tant'è vero che abbiamo coniato il «post-moderno»*, che appare come: *sjàmo i pòsteri di noi stéssi. a ffòrza di ripètere ke il futùro è ggà kkomincàto, perfino la paròla «modèrno» či sémbra vekkjòtta, tant è vvéro ke abbiàmo koniàto il «pòst modèrno»*.

Tutto questo, invece di qualcosa di piú naturale e utile, come: [sja'moi'pòs:teri di,nois'tes:si.|| af'fòrtsa |dir'i'pɛ:tɛrɛ· |kɛilfu'tu:ɾɔ· ɛdʒ,dʒakkomiŋ'ʧʌ:to·| pɛr'fino |lapa:'rɔ:la· 'mo'dɛr:no¹| ʧi'sem:bra vek'kjo:tta:| |tantɛv've:ɾɔ· kɛab,bja'mokɔ'nja:to·| 'il'pɔst mo'dɛr:no¹.].

4.3.5. *In conclusione*, sarebbe stato senz'altro meglio non produrre questa «nuova» edizione. Le versioni precedenti sarebbero dovute rimanere come mera testi-

monianza del tipo di pronuncia usato all'epoca, o «era».

Gli stessi scolaretti di varie scuole, in cui è stata fatta la sperimentazione d'introdurre la fonetica in prima elementare, immediatamente giudicavano inadatta la trascrizione alla DOP. Quei bambini, allo stato puro, non ancora «rovinati», compresero subito la differenza fralla «banale» grafia corrente (o la «brutta» trascrizione DOP) e l'«illuminante» fono-scrittura, che mostra davvero le cose come sono, anche nel caso di pronunce regionali, che si possono trascrivere compiutamente.

4.3.6. Osserviamo, ora, che le prime edizioni davano *Como* (in Italia settentrionale) come *kòmo*, localmente *kómo*, cioè /'kɔmo, ↓'komo/; la nuova edizione dà *kòmo*, *kómo*, cioè «/'kɔmo, 'komo/»; ma, la seconda variante è semplicemente regionale e dialettale, neppure mediatica.

Per *Chioggia* (in Italia settentrionale: *kjògga*, cioè /'kjɔɟɟa/), la nuova edizione aggiunge la trascrizione pella variante *Chiozza* (*kjózza*, cioè «/'kjɔdzza/»), che corrisponde alla locale realizzazione regionale, /'kjɔɟɟa/, derivata dalla parola dialettale *Ciosa* /'tʃoza/. Per *Montella* (in Italia meridionale) la nuova edizione aggiunge a *montèlla*, cioè /mon'tella/, la «variante» *montélla*, cioè «/mon'tella/», come se fosse italiano accettabile, ma è semplicemente la forma regionale locale e dialettale; infatti, pel suffisso italiano *-ello*, *-ella* /-ello, -ella/, nei tipici dialetti della Campania, troviamo *-illè*, *-ella* /-illə, -ella/.

Anche certe piccole località dell'Italia centrale (in provincia di Firenze, Prato, Arezzo e Frosinone, per esempio, possono ancora presentare, localmente, /e/ per un /i/ etimologico. È il caso di *Antella*, /an'tella/, pur derivante da /ən'tillə(m)/. Però, si tratta di pronuncia locale, con /-ella/, difficilmente passabile per neutra, nonostante quanto dica il DOP.

4.3.7. Infatti, l'analogia e la struttura generale determinano certe «eccezioni». In fondo, anche questi nomi sono come ripresi da libri, o da registri anagrafici. Quindi, è piú che logico adeguarli alle tendenze generali e piú normali (nonostante l'etimologia). In questo, l'impostazione dei dizionari del Jones e di Wells devono senz'altro fare scuola! Il DOP fornisce lo stesso trattamento anche per *Canvella*, *Corella*, *Faella*, *San Bavello*, *Usella*, in Toscana, e per (*Monte delle*) *Scalette*, nel Lazio.

Se l'uso locale (e regionale!) dovesse davvero esser considerato proponibile (come «neutro»), indipendentemente dalla collocazione geolinguistica, allora, tanto per far un semplic' esempio, oltre a **Cómo*, bisognerebbe dare pure **Cerignóla*, ma anche **Bitònto*, che, invece, sono [tʃerip'no:la, bitomto], &c &c...

Perciò, incredibilmente, cose del genere, che non sono neutre, ma chiaramente regionali, sono presentate come usabili, mentre soltanto la pronuncia tradizionale sarebbe, molto animatamente, ritenuta accettabile. Naturalmente, quest'inconveniente è dovuto all'assurda ed errata «interpretazione» dei fonemi dell'italiano e dei suoi dialetti, se vengono mescolati assieme.

4.3.8. Inoltre, se l'etimologia è sostanzialmente la vera origine della pronuncia dell'italiano, non la dobbiamo applicare testardamente in tutt'i casi. Infatti, molte paro-

le italiane non derivano direttamente dal latino, per naturale evoluzione ininterrotta, ma tramite parole latine dòtte o semidòtte, generalmente prese da libri, così specialmente /ε, ɔ/ prevalgono su «supposti e piú legittimi e corretti» /e, o/. Per esempio: *plebe* /'plɛbe/ da *plebem* /'ple:bɛ(m)/, *devoto* /de'vɔto/ da *devotum* /dɛ'vɔ:tʊ(m)/. Lo stesso vale per *s*, che diventa /z/, invece di /s/, come in: *chiosa* /'kjɔza/ da *glosam* /'glo:sɐ(m)/.

Anche le strutture accentuali sono soggette a cambiamenti in confronto all'accento latino. Infatti, abbiamo senz'altro *mordere* /'mɔrdere/, contro il latino /mɔr'dɛ:rɛ/ (dal latino parlato /'mɔrdɛrɛ/), o *cadere* /ka'dere/, contro il latino /'kɛdɛrɛ/ (dal latino parlato /kɛ'dɛ:rɛ/).

Consideriamo, ora, *gratuito* /gra'tuito/ contro il latino /grɛtʊ'i:tʊ(m)/, mentre in italiano /gratu'ito/ è o letterario o incólto! Per *persuadere*, abbiamo /persua'dere; -swa-/, che è sempre piú ritenuto una scelta intenzionale (cioè ↑), mentre sono sempre piú usati /persu'adere; per'swa-/ (come faceva anche Umberto Eco), naturalmente assieme a *persuade* /persu'ade; per'swa-/.

4.3.9. C'è almeno un altro motivo, giusto e convincente, per non affidarsi esclusivamente all'etimologia, ma piuttosto all'*uso comune* di buoni parlanti istruiti, ma non succubi d'usi dialettali o regionali esterni al centro (linguistico) d'Italia. Infatti, per *incavo* /in'kavo/, nonostante la forma latina /'ɪnkɛvʊ(m)/, in italiano /ɪ'ɪnkavo/ non è ancora accettabile, né tollerabile, sebbene sia usato da alcune persone istruite. Lo stesso vale per *devio*, (*m'*)*avvio*, &c, nonostante *viam* /'wiɐ(m)/, con /ɪ/ breve, che respingerebbe l'accento. Perciò, abbiamo sicuramente /de'vio, ↓dɛvjo/ e /(m)av'vio, ↓(m)avvjo/.

Quindi, è necessario ammettere e accettare che ogni lingua cambia, inesorabilmente. Perciò, è assolutamente inappropriato cercare di negare questo fatto ovvio e naturale. Tuttavia, sembra che la maggior parte dei dizionari non se ne rendano conto, e continuano a mantenersi inalterati per generazioni. Ma quando una cosa del genere capita anche ai dizionari di pronuncia, è colpevolmente disarmante!

Purtroppo, osserviamo pure che i dizionari italiani (perfino recenti) trattano parole come quelle ora viste in modi tristemente diversi o anche opposti. Infatti, certi dizionari considerano quelle varianti come da evitare assolutamente. Altri le considerano meno accettabili. Invece, altri accettano semplicemente entrambe le forme, oppure ne danno una sola, omettendo completamente qualsiasi variante, senz'alcuna spiegazione. Perciò, non c'è nessun modo per conciliare le diverse indicazioni, spesso opposte.

4.3.10. Pella pronuncia dell'inglese, i dizionari del Jones e di Wells, che forniscono molte varianti, si completano l'un l'altro, sia per varianti sia per lemmi, ma non consideriamo nemmeno quello inutile dell'*Oxford...* poi passato alla *Routledge...* (Si noti che, ovviamente, in *quello inutile* c'è un pronome, mentre l'aggettivo sarebbe eliso, come in *quell'inutile dizionario*.) Naturalmente, un dizionario di pronuncia utile (pell'italiano o qualsiasi altra lingua) deve fornire molte varianti, e anche indicazioni e valutazioni del loro uso.

Inoltre, sfortunatamente, ci sono parlanti «professionali» non completamente neutri, dell'Italia settentrionale, che tengono corsi e scrivono libri, ma pronunciano cose come: *ha visto* «[a'vistɔ]» per [av'vistɔ] /av'visto/, e *lezione* «[le'tsjɔ-

ne]» per [lets'tsjone] /lets'tsjone/, o *casa editrice* «[ˈkas:ae di'tritʃɛ]» per [ˈkaz:ae di'tritʃɛ. ˈkas:ae] /ˈkaz:ae di'tritʃɛ. ˈkas:ae/.

Queste osservazioni critiche (e quelle sull'etimologia) derivano dall'ascolto d'un'intervista sul DOP³ (del 2014, reperibile in Rete), tra un «esperto» di Bolzano e un coautore del DOP, di Parma.

Grande dizionario italiano dell'uso

4.3.11. Da un dizionario come questo (*GRADIT*, 1999/2007, in piú volumi, poi pure in version'elettronica, con aggiunte, ma anche con problemi tecnici, diretto dal «giornalinguista» Tullio De Mauro) ci s'apetterebbe una cura particolare anche pella pronuncia. In effetti, usa i simboli *IPA*, che potrebbero far sperare molto. Però, ha decisamente perso l'occasione d'aggiornar la pronuncia dell'italiano attuale: *neutro moderno*.

Infatti, pur usando simboli dell'*uffIPA*, non fa che riproporre la pronuncia *tradizionale*, di base rigorosamente toscana, con sole poche varianti. Però, come si sa bene, questo tipo di pronuncia non è piú usato, da oltre trent'anni, nemmeno dai «professionisti», toscani compresi. Infatti, la pronuncia *neutra* cambia, passando da *tradizionale* a *moderna*, soprattutto per /s, z; ts, dz/, /e, ε; o, ɔ/, e per accentazione e geminazione fra parole, come insegnò anche Daniel Jones, alias «Daniele Brama», e poi John Christopher Wells, alias «Gian Cristoforo Pozzi».

Invece, purtroppo, come s'è già visto, il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (DOP, 2010³) procede ancora, e piú rigidamente, solo col tradizionale, ma coi problemi che abbiamo evidenziato, e non usa nemmeno simboli *IPA*, nel terzo millennio!

Certi «simboli» usati nel *GRADIT* sono molto poco accurate combinazioni di lettere e tratti separati. Perdipiú, nelle trascrizioni, troviamo perfino /fi, fl/ ma /ff/ e /ffi, ffl/, assieme a /ts, dz, tʃ, dʒ/ (compreso /g/), invece di simboli piú adatti /ts, dz, tʃ, dʒ/ (e /g/)!

Comunque, la cosa peggiore consiste nella trascrizione dei dittonghi, che appaiono, per esempio, come /aj, aw/, invece di /ai, au/, &c. La parola *voialtri* appare come /voj'altri/, invece di /vo'jaltri, voi'altri/. Con terminologia (nonché concezione) estremamente antiquata e antiscientifica, nonostante recenti «tendenze» fonemiche anglosassoni, molto discutibili. Inoltre, anche sequenze di consonante piú vocale, come /ja, wa/, vengono ancora «definite» *dittonghi*!

4.3.12. I fonemi /ε, ɔ/ in sillaba inaccentata non vengono sempre rispettati, ma appiattiti in /e, o/, tranne che nei composti, a volte. Solo il tradizionale, ma non moderno, fonema /s/, in parole come *casa* o *tifoso*, è l'unica pronuncia indicata, sebbene, oggi, faccia rider anche i polli.

Pei verbi, spesso, si danno solo gl'infiniti, invece di mostrar accuratamente anche (e soprattutto) le flessioni che possano lasciar dubbi soprattutto di pronuncia (e grafia). Ma, a volte, non sono indicate le forme flesse nemmeno per verbi come *andare* (che ha: *vado, vai, va, andiamo, andate, vanno*), che non è come il galiziano, che ha *ando* [ˈãndo] «vado».

Certe forme flesse possono apparire in esempi, se presenti in troppo numerose colonne o pagine, ma senz'alcun'indicazione di pronuncia. Anche l'etimologie sono «na-

scoste», invece d'esser messe subito dopo gli esponenti.

Le sigle vengono rese pesantemente, come: GB /dʒib'bi*/, GCA /dʒit,tʃi'a*/, invece di /dʒib'bi*, dʒit,tʃi'a*/, &c. Dulcis in fundo, una parola russa come *vodka* (водка) è «trascritta» /'vɔtkə/, invece di /'vɔtkə/ (per ['vɔtkə])!

Tutto ciò è emerso guardando semplicemente alcune pagine, in pochi minuti. Sfortunatamente, già questo rivela inevitabilmente quanto questo dizionario sia inaffidabile (e tutt'altro che raccomandabile). Perciò, il GRADIT *non* è molto *gradito* (anzi piuttosto *sgradito*). Inoltre, dato che in pronuncia italiana moderna è tollerata la degeminazione delle preposizioni articolate, possiamo tranquillamente affiancare *dell'uso* /dell'uzo; del'uzo/ a *deluso* /del'uzo/...

4.3.13. Pure la coerenza e l'attendibilità non sono di casa, ché troviamo *mesozoico* «/mezod'dzɔjko/» (con tanto di /ɔj/, per un più adeguato /ɔi/, ma non con /mɛ-/), e *sottozero* «/sotto'dzɛro/», mentr'entrambe, ovviamente, sono soltanto con /-dz'dz-/; invece, *sottosopra* è /sotto'sopra/ (l'unico senza problemi e con /i/). Inoltre, si noti che noi distinguiamo accuratamente gli /j/ [j] fonici, da quelli grafici: *j*, *j* (pure per una migliore resa tipografica).

Anche il De Mauro in un solo volume (*Dizionario della lingua italiana*), senza trascrizioni, delude molto pelle troppe carenze e pelle poche varianti e forme flesse, «nascoste» quasi per non farle trovare, come anche l'etimologie. Come l'opera maggiore, anche questa è carentissima morfologicamente (oltre che fonicamente) e pure forviante.

Comunque, i dizionari generali (sia monolingui che bilingui) sono raramente affidabili pella pronuncia, ammenoché non siano realizzati da veri specialisti, che amano ciò che fanno. In effetti, perfino accademici, che magari insegnino proprio «fonetica» (o «qualcosa del genere»), sono raramente adatti per fornire ciò che serve, e nel modo conveniente. Figuriamoci quando le loro discipline sono accomunate unicamente dalla Facoltà d'appartenenza.

Lo Zingarelli

4.3.14. Si tratta del *Vocabolario della lingua italiana*, iniziato da Nicola Zingarelli (1922¹), che pella pronuncia delle vocali indicava soltanto quelle accentate, con *ì, é, è, à, ò, ó, ù, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/* (ma non per /i, 'a, 'u/ in parole penultimali (o... «piane»), rese semplicemente con *i, a, u*). Per /z, dz/ usava *ʒ, z*, lasciando *s, z* per /s, ts/ (come anche attualmente).

Nella decima edizione (1970¹⁰) erano stati introdotti i simboli *uffIPA*, con /ts, dz, tʃ, dʒ/, ma senza /ɛ, ɔ/ nei primi elementi di composti lessicali, come *prestanome* o *nottetempo*, resi come /presta'nome, notte'tempo/.

Dalla dodicesima edizione (1993¹²) le trascrizioni sono state eliminate nella versione a stampa, ma mantenute pelle parole straniere, anche se, troppo spesso, sono errate e falsamente «dedotte» dalla grafia, e tragicamente ridicole – contrariamente a quando erano fornite da chi scrive queste righe, negli anni 1994-1998.

Erano state fatte con simboli più precisi, in *trascrizione interfonemica* (pur se *uffIPA*, invece che *canIPA*), per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli

diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme.

Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dissociamo completamente, che non hanno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato (e spiegato all'inizio)...

Infatti, anche se varianti italiane fornite da noi sono state mantenute, però, ora, il tutto è molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche nelle nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto nelle parole straniere.

Malauguratamente, queste sono prese da fonti diverse, con simboli differenti, e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando —o aggiungendo— anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdialefemiche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

Lo stesso era capitato per voci francesi, che (anche nel dizionario di francese del Boch) avevamo adeguato alla vera pronuncia moderna, mettendo /*õ, õ̃*/, *uffIPA* (anche se non *canIPA*, /*õ, õ̃*/, invece di /*õ, õ̃*/, che rispecchiano la superatissima situazione d'un secolo fa!). Però, poi, sia nel Boch, sia nello Zingarelli, sono state ribanalizzate, tornando all'inutile e dannosa indicazione arcaica, per non allontanarsi dal solito pecorume (editoriale e acquirentizio), per evitare di scoraggiare le vendite derivanti dall'incompetente incomprensione...

In effetti, com'abbiamo già chiarito, le ristampe annuali «aggiornate» dello Zingarelli stesso, purtroppo, non sono più curate da chi potrebbe farne ancora un'opera affidabile nella pronuncia delle parole straniere (ma anche di quelle italiane).

4.3.15. Osserviamo che nello Zingarelli 2020 (uscito nel 2019), erano state trovate davvero troppe cose errate, regolarmente segnalate all'Editore, auspicando adeguate sistemazioni. Cosa da verificare, sicuramente, ma si trattava d'una quantità estremamente ridotta, riguardante solo pochissime pagine delle quasi 2700. In pratica, tutt'i lemmi italiani, uno per uno (e forme flesse) necessitavano d'accurata e competente revisione, con massicci interventi sistematici e rigorosi, per non parlare delle «trascrizioni» delle parole straniere...

Ci dispiace dover dire queste cose, però, come già detto varie volte, avevamo collaborato, con gran passione, per cinque anni, per produrre un'opera affidabile e degna d'ammirazione. Purtroppo...

Infatti, solo nelle cinque pagine della lettera K, erano apparse varie decine d'errori (e non poche anche nei sonori, addirittura con effettive parole greche e giapponesi «realizzate» da voci italiane, e non nella versione italianizzata). Coi sonori di *Google*, *et voilà*, *scòpo* resi come «[gɔɔgle, etvwa'la, skopo]»!

Trovammo anche *xantòma* detto «/ksan'tòna/», o *èxo-*, trascritto /'ɛkso/ nella versione elettronica, ma detto «[ɛgzɔ]». Infatti, per *x*, le realizzazioni /ks, gz/ non sono affatto indicate o attendibili; eppure basterebbe usare *x* per /gz/; per *elixir*, troviamo solo /elik'sir/, che non è la pronuncia più proponibile. Inoltre, spesso i sonori di parole italiane hanno la sillaba pretonica di tonalità eccessivamente alta, quindi non neutra.

In fonotonetica naturale, *pretonico* significa esattamente, e solo, «davanti alla sillaba *tonica*», nel vero senso di *tonalità*, non nell'assurdo senso d'*accento* (mal ereditato dal greco τόνοϛ, che significava sia «tono», sia «accento»). Ovviamente, la nostra «illuminatissima», quanto «stravecchia» grammatica, è ancora considerata intoccabile dalla scuola, che mantiene questa vergognosa incongruenza, in questo deludentissimo terzo millennio...

Ecco alcune cose emerse da una rapida consultazione. Partendo da *plaid*, con pronuncia «inglese» inventata sulla base della grafia, con /plerd/, invece di /plæd/. Ma anche la voce hindi *tandoori*, con pronuncia inventata sulla base dell'inglese, con /tan'duri/, invece di /tən'do:ri/.

In molte parole inglesi con pronuncia italiana, sono state trovate troppe /o/ per /ɔ/, non solo in sillabe inaccentate. Pure qualche /e/ per /ɛ/, anche nei sonori, spesso oscillanti senza motivo, com'è tipico di chi «ragiona» con sole 5 vocali grafemiche, non con 7 vocali fonemiche.

Sono stati trovati certi monosillabi recanti il superfluo accento /'/, anche se, invece, sarebbe meglio metterlo (ma sempre) pelle parole che fonicamente non sono mai disaccentate. Per composti inglesi con *hot*, la pronuncia italiana data appariva per metà corretta, con /ɔ/, per metà errata, con /o/, anche per quelli che, a suo tempo (1994-1998), avevamo messo correttamente (pur se *uffIPA*, invece che *canIPA*, come già detto). Inoltre, spiccava *hostess*, con hó- e /'o-/!

Per *kung fu*, cioè *gōngfu* [ˌkɔŋ˥˥fʊ], la seconda sillaba presentava l'errato tonema 4 /'fu/, invece di quello neutralizzato. Inoltre, per *wuxia*, cioè *wǔxiá* [ˌwɨ˥˥ɕja], si trovava la pronuncia italiana /'vuksja/, mentre il sonoro dava ['vuksja] (pell'eventuale ['vuksja]), ma –sorpresa sorpresa– il sonoro non dava nulla pel cinese, mentre la «trascrizione» esibiva un esilarantissimo «/u:ksi'a/»!

Il sanscrito *kundalinī* che à /ŋd/ postalveolari: /ˌkʊŋd̪eˈliːni/, ma reso con *-nd-*; anche l'accento indicato non era corretto, giacché tale lingua aveva i *tonemi*, non l'*accento*.

Pure pelle parole giapponesi, i tonemi messi erano di solito sballati. Alquanto perplessi ci lasciava, poi, la strana decisione di mettere per *paella*, oltre alla pronuncia castigliana, con /ʎ/, una delle due pronunce argentine, /ɜ/ (l'altra sarebbe /ʃ/), mentre mancava completamente la pronuncia del resto del Sudamerica, dal Messico al Cile, e tipica anche d'almeno due terzi della Spagna, con /j/.

4.3.16. Nei *sonori*, troppo spesso, sillabe con /ja, 'wa/, e simili, erano «dette» con /i'a, u'a/, e /ia, ua/ pure in sillabe inaccentate, forse per eccesso di «cura». Comunque, spesso i sonori erano piuttosto innaturali, o con veri errori di timbri, accento e durate, come per esempio *acciocché* detto anche con /k/ semplice; o *kalimàuchi* detto erratamente con /-a:çi/, invece di /-afki/ (o, meglio, /-afci/).

Inoltre, *kaliemìa* risultava detto /ka'ljemmja/, invece di /kalie'mia/. La voce *gematrìa* (messa con *-trìa*), invece di /dʒe-/, à la trascrizione e il sonoro con /ge-/, piú addati alla variante *ghematrìa* (che appare anche con *ghi*).

Certe *o* /o/ italiane sonavano /ʊ/, e certe *e* /e/ sonavano /ɪ/. C'erano pure errori e mancanze anche alle pp. 11-13, dove si spiegherebbero i simboli fonici usati. Al lemma *iPhone* appariva la sillabazione «smar- tphone».

Per *bleah!* e *blah!*, trovammo, rispettivamente, /ble'a*/ e /bla'*/, chiaramente «trascritti» da chi sa molto poco di geminazioni consonantiche frasali. Infatti, una vocale lunga non può provocar l'allungamento indicato da /*/ (cogeminazione). Frall'altro, il sonoro del primo dava un assurdo /'blɛa/, come se fosse il corrispondente d'un lessema quale *dea*.

Per *puah!* /pwa:/, giustamente, non c'era /*/, mentre il sonoro dava /pwa:h/ (o meglio /'pwa:h/). Per *a³ /a/*, il sonoro dava /'a:/ come se fosse *ah!*, che, però, era trascritto /'aa/. Infine, trovammo /a'o/ per *ahó* (ma scritto *ahò*), e /a'o*/ per *aóh*, invece di /a'o:/, mentre il sonoro dava erratamente /'ao/! Per *yeah*, /je'a:/, invece di /'jɛa/, però, udimmo /'jea/.

C'era pure un «an-alfabetico» (o «anal-fonetico»?) *va be'* «trascritto /va* 'bɛ/»! invece dell'ovvio /vab'bɛ/ (cioè /vab'bɛ°/, anche senz'indicare ulteriori precisazioni e possibili varianti, come /-ɛɾ; -ɛh; -ɛn/, incluso [-ɛ̃]!)....

Sempre per discordanze e inadeguatezze di sonori e trascrizioni nella versione elettronica, c'era *fuorché* detto (meglio) [for'ke], ma trascritto «/fwor'ke*/», mentre, per *fuòri che*, la trascrizione dà «/fwori ke*/» e il sonoro ci dà un «caricato» [fwɔ:ri ke*], invece di piú naturali (e legittimi) [fwɔri'ke] o [fwɔ:ri,ke].

4.3.17. Passando a qualche problema di diacritici grafemici, trovammo *gratuità*, invece di *gratuità*, come *gratuire*, pur non essendo immediatamente preaccidentale, ma anche *mutua*, invece di *mutua*; però, la «regola» implicita direbbe che, senza , la pronuncia debba essere /gratwita*, 'mutwa/, invece del normale /gratuita*, 'mutua/.

Inoltre, per *sèlfie* /ingl. 'selfi/ (frall'altro mancava l'apice nella trascrizione, che dava /selfi/), la «regola» del dizionario, che emerge implicitamente, stabilirebbe che «si dovrebbe dire», in italiano, /'selfje/, come *sèrie*, cioè /'serje/ (come tedeschi e svizzeri, non necessariamente burocrati incalliti, inevitabilmente «dedurrebbero», pel loro rigore teutonico).

All'entrata *paesello*, non c'era -ʃ-, /z/, messo per tutte le altre forme attorno. Per *asialta*, c'era un -ʃ- errato. Per *rompizòlle*, trovammo che anche la variante dava -ʒ-. A proposito del puntino sottoscritto per *gli* e *gn*, la crenatura era inadatta, specie per *n*. Ma, forse, sarebbe stato meglio usare \dot{g} : $\dot{g}l$, $\dot{g}n$, dato che il dilemma riguardava *g*.

Inoltre, nella versione elettronica, i puntini apparivano addirittura prima della *g*! Sempre nella versione elettronica, il puntino era pure troppo basso: guardando anche *paesòtto*, che appariva con *tt* (cioè col puntino della parola scritta sopra)!

Avendo rinunciato alle trascrizioni fonemiche, non è, certo, il massimo della funzionalità l'espedito d'usare vocali con accenti grafici (seppur ridotti in larghezza): \grave{i} , \acute{e} , \grave{e} , \grave{a} , \acute{o} , $\acute{ò}$, \grave{u} (ovviamente, sarebbero da preferire gli acuti: \acute{i} , \acute{u}). Infatti, qualcuno, specie se straniero, potrebbe ritenere appartenenti all'ortografia ufficiale, anche gli accenti sottili, o perlomeno esser in dubbio sul loro utilizzo o no.

Certo, continuando a evitar le trascrizioni «vere», sarebbe senz'altro meglio usare \grave{i} , \acute{e} , \grave{e} , \grave{a} , \acute{o} , $\acute{ò}$, \grave{u} per /i, e, ɛ, a, ɔ, o, u/, ma anche in composti come: *sempreverde*, *nottetempo*...

Comunque, rispetto ad altri dizionari italiani, lo *Zingarelli* avrebbe, di base, un criterio utile per mostrare, pur senza trascrizioni, sfumature tutt'altro che secondarie. Fra

queste, anche la resa vocalica, /i, u/, di certe *i* e *u* seguite da altra vocale, *î* e *û*, non /j, w/, che sono rese semplicemente come *i* e *u*.

Un modo più pratico, comunque, sarebbe d'usare *î*, *û*, per /i, u/ (diversi da /j, w/), come fanno altri dizionari, ma usarli in tutt'i casi di veri dittonghi (o falsi «iati»), anche in parole come *patria*, *proficuo*, quando si voglia indicare la pronuncia /'patria, pro'fikuo/.

Mostra anche certe pronunce moderne, specialmente per /z, dz/, come *ş* e *z*, semplicemente aggiungendole alle /s, ts/ tradizionali, come *s* e *z* (lo stesso per /e, ε; o, ɔ/), fornite da noi negli anni 1994-1998 (pur se *uffIPA*, invece che *canIPA*, come già ricordato). Purtroppo, una *tal'* indicazione (per *tal'*, cfr § 4.2.4! qui) non era sempre disponibile.

4.3.18. Nonostante questi pregi, almeno nelle intenzioni, nel terzo millennio, lo Zingarelli continua a riproporre banali assurdità da secolo scorso, che la miope grammatica tradizionale basa esclusivamente sulla grafia, pur «intendendo» ciò che dice in chiave prevalentemente fonica.

Basta vedere che cosa «racconta» su *iato* e *dittongo* (per non parlar di *trittongo* e *quadrittongo*, come vedremo subito). Il dittongo è definito: «sequenza nella stessa sillaba di due *suoni* vocalici», cogli esempi: *piede* e *fuoco*, che di «vocalico» hanno solamente l'aspetto grafico per quanto riguarda *i* e *u*.

Infatti, fonicamente sono /'pjɛde, 'fwɔko/ [pjɛ:de, 'fwɔ:ko], da cui, chiarissimamente, si vede (e si sente, se solo s'usano gli orecchi) che /j,w/ [j,w] sono *consonanti*, non vocali. Perciò, quelle sequenze non sono affatto «dittonghi (ascendenti)».

Altri esempi forniti, in questo caso, adeguati, sono: *daino* e *causa* /'daino, 'kauza/ [da'ino, 'ka'uzza], inutilmente chiamati «dittonghi discendenti».

In fonetica (seria, o semplicemente *vera*), cioè basata sui veri suoni, dittonghi come [ai, au] sono, in realtà, dittonghi ascendenti, o meglio *dittonghi di chiusura*, giacché la lingua si solleva, passando da [a-] a [-i, -u], &c.

Tutti questi, compresi i seguenti, sarebbero chiaramente visibili nei vocogrammi. D'altra parte, dittonghi come [ia, ua] sono dittonghi discendenti, o meglio *dittonghi d'apertura*, giacché la lingua s'abbassa, passando da [i-, u-] a [-a], come in *mia*, *tua* [mi'a, tu'a], &c.

Ci sono pure *dittonghi ristretti* (con movimenti inferiori a quelli necessari per quelli appena visti, o *dittonghi estesi*), quali [ɛɛ, ɔɔ], come in *idee*, *zoo* [idɛ:ɛ, 'dzɔ:ɔ], &c. E ci sono anche *dittonghi d'avanzamento* o *d'arretramento*, come [ui, iu], rispettivamente (sempre ben visibili sul vocogramma), in *costui*, *Siriu* [kos'tu:i, si'ri:u], &c.

Oltre a tutti questi, ora visti, che sono *dittonghi ditimbrici*, ci sono anche i *dittonghi monotimbrici*, come in *pii*, *cartacee*, *linee*, *Antinoo*, *Nausicaa* [pi:i, kartatʃɛɛ, 'li:nee, an'ti:nɔɔ, nau'zi:kaa]. Per puro scrupolo, ricordiamo ancora che tutti questi esempi *non* contengono affatto «iati» (giacché non s'anno *due* sillabe, ma solo *una*)!

Inoltre, in inglese (britannico), per esempio, troviamo pure *dittonghi di centratura*, come in *tears*, *pears*, *tours* [tʰɪɜ:z, 'phɛɜ:z, 'tɔ:ɜ:z] (oppure [tʰɔ:ɜ:z], o, generazioni fa, anche *doors* [dɔ:ɜ:z], ma oggi [dɔ:ɜ:z]), &c.

4.3.19. Ovviamente, sono errate e forvianti anche le interpretazioni dei *trittonghi*, cogli esempi: *aiuola* e *cuoio*, che sono /a'jwɔla, 'kwɔjo/ [a'jwɔ:la, 'kwɔ:jo].

Tristemente, la scuola ci à «insegnato» che *aiuole* ha «tutt'e cinque le vocali italia-

ne» (nell'antiscientifico ordine alfabetico: *a, e, i, o, u*, coll'intenzione di rappresentare le vere vocali, che sono, invece, materiale esclusivamente fonico, anche se, per scopi pratici, vengono rappresentate da lettere del misero alfabeto della grafia tradizionale).

Però, sappiamo da moltissimo tempo che l'italiano ha *sette* vocali vere, cioè foniche: /i, e, ε, a, ɔ, o, u/ (in ordine scientificamente ineccepibile). Sono *sette* fonemi, che però si realizzano tramite *nove* foni vocalici (o vocòidi): [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u].

4.3.20. Tornando ai due esempi decisamente farlocchi, vediamo che *aiuola* /a'jwɔla/ [a'jwɔ:la] (ma, modernamente, *aiola* /a'jɔla/ [a'jɔ:la]) à, in tutto tre ricorrenze vocaliche (/a, ɔ, a/, per due soli fonemi vocalici /a, ɔ/) e tre consonanti (/j, w, l/ – due sole per *aiola*, /j, l/).

Per *cuoio* /'kwɔjo/ ['kwɔ:jo], le cose sono ancora piú assurde. Infatti, viene presentato come se davvero avesse le due sillabe indicate da «*cuoi-o*», che, però, potrebbero, al massimo, dar un'assurdità come /ku'ɔio/, invece del legittimo /'kwɔ-jo/ ['kwɔ:jo], com'un altro esempio riportato per «dittongo»: *cuore* /'kwɔ-re/ ['kwɔ:-re].

Passando ai quadrittonghi, ugualmente definiti in modo surreale (insistendo anche che «appartengono alla stessa sillaba»), troviamo gli esempi: *ossequiai, rabbuiai*, che sono, in realtà, /osse'kwjai, rabbu'jai/ [osse'kwjai, rabbu'jai], dove vediamo che il dittongo /ai/ [a'i] è preceduto da /wj/ [wɟ] (piú a rigore [[wɟ]], con [w] provelare), che sono due consonanti!

Inoltre, per *rabbuiai* /rabbu'jai/ [rabbu'jai], ci viene «raccontato» che avrebbe due sole sillabe: *rab-buiai*. Ma, anche in questo caso, si vede – e si sente – che ci sono tre fonosillabe (o vere sillabe): /rab-bu-ja'i/ [rab-bu-ja'i], e sempre con soli veri dittonghi (di due elementi vocalici), nulla di piú complesso vocalicamente.

4.3.21. Passando all'iato, /al'ljato/ [al'lja:to], o anche *allo iato* /allo'jato/ [allo'ja:to], eventualmente pure *al iato* /al'jato/ [al'ja:to], pur se meno favorita, anche pella non-ortodossa sequenza /l-j/ [ʎ:j]; e, sempre, compresa la variante /i'ato/ [i'a:to], con /all-, allo-, al-/ [alli'a:to, alloi'a:to, ali'a:to]). È definito «incontro di due vocali pronunciate separatamente» – sempre riferendosi a *pronuncia*, però (bis)trattata *graficamente*!

Gli esempi forniti comprendono: *creare, aorta, paura, neoattico*, che, effettivamente, sono /kre'are, a'ɔrta, pa'ura, neo'attiko/ [kre'are, a'ɔrta, pa'ura, neo'at:tiko], con una o due fonovocali prima di quella fonocentata: quindi con veri e sacrosanti iati (fonicamente, lasciando perder la troppo millantata grafia).

Altri esempi, per nulla «illuminanti», in quanto decisamente errati, sono: *follia, cuneo, miope, deaerare* /folli'a, 'kuneo, 'miope, dea'erare/ [folli'a, 'kuneo, 'miope, dea'erare], nei quali troviamo i veri dittonghi /ia, eo, io/, e il vero trittongo /eae/, anche se venisse semiaccentato, [deae'rare]. Per *ubriachezza*, la trascrizione nella versione elettronica dà «/ubrja'kettsa/», mentre il sonoro (per miracolo?) dice [ubria'kets:tsa].

4.3.22. Inoltre, vengono spacciati per iati anche i veri dittonghi contenuti in: *sciatore, coutenza, preunitario, portainsegna* /'ʃia'tore, kou'tentsa, preuni'tarjo, portain'seɟna/ [ʃia'tore, kou'tɛ:tsa, preuni'ta:rjo, portain'seɟna], e *attuale*, l'unico vero caso d'iato (anche se è pure possibile la variante indicata): /attu'ale, at'twale/ [attu'a:le, at'twa:le].

Ma la cosa piú spassosa è che perfino *acciai* è presentato come avente un trittongo, mentre, ovviamente, è soltanto /atʃ'ʦai/ [atʃ'ʦari], con un chiaro *i* diacritico, puramente grafico. Un esempio come *acqueo* è presentato come avente un dittongo *ue* assieme a un iato *eo*, mentre la realtà è /'akkweo/ ['akkweo]; cioè il dittongo /eo/ preceduto dalla consonante /w/.

Anche *biiezione* e *duunvirato* sono presentati come aventi un iato (per *bii-*, e *duun-*), mentre abbiamo, chiaramente, /bijets'tsjone, duunvirato/ [bijets'tsjone, duunvirato], però *duunviro* è davvero un iato: /du'unviro/ [du'unvirɔ]. Aggiungiamo *Poliido* /poli'ido/ [poli'ido].

Purtroppo, anche pella sillabazione, è tutto ancora basato sulla graffa, colla storiella della «peccaminosa» *S impura!* continuando a propinar sillabazioni grafiche come *o-spite*, *pa-sta*, *a-stro*, *ba-sco*, decisamente contrarie alla pronuncia, che è inequivocabilmente solo /'ɔs-pite, 'pas-ta, 'as-tro, 'bas-ko/ ['ɔs-pite, 'pas-ta, 'as-tro, bas-ko]. E, infatti, il sentimento linguistico dei parlanti tenderebbe a mettere: *os-pite*, *pas-ta*, *as-tro*, *bas-co*, se non fosse stato rovinato dalla grammatica scolastica (ma, purtroppo la sillabazione al computer, ormai, è quella innaturale, vista sopra).

Se non fosse per questo motivo tecnico, bisognerebb'esser liberi di sillabare come si ritiene meglio, senza destar alcun tipo di disapprovazione. Lo stesso per parole come *nonostante* /nonos'tante/ [nonos'tante] o *disadatto* /diza'datto/ [diza'datto] (e simili), che dovrebbero esser accettate anche come *non-ostante* e *dis-adatto* (data la loro chiara composizione, nonostante siano [no-nos'tan-te, di-za'datto], anche *dis-corde* [dis'kor:de]), &c.

4.3.23. Infine, sebbene noi stessi siamo favorevoli a un uso mirato della punteggiatura, per indicar anche l'intonazione, negl'inserti dello Zingarelli, troviamo ancora la vecchia «storiella» che il punto (fermo) indicherebbe «una pausa piú lunga», che il punto e virgola indicherebbe «una pausa piú lunga di quella indicata dalla virgola, ma piú breve del punto fermo». Tutte assurdità, che rendono la lettura estremamente monotona.

Inoltre, «apprediamo» che il punto interrogativo indicherebbe «il tono di domanda alla fine d'una frase» (oh, pardon! *alla fine di una frase*). Inducendo, quindi, a produrre quelle obbrobriose domande parziali, come se fossero delle domande totali.

Però, se le domande totali (quelle con risposte come *sí*, *no*) usano davvero la tonía interrogativa, che in italiano neutro è ascendente [ɛ · ' · '], le domande parziali (quelle con *chi*, *come*, *perché*, &c) usano, invece, la tonia discendente, [ɛ · ' · '·] (entrambe con protonía interrogativa). Purtroppo, anche le «revisioni» sono affidate a «revisori» non in grado di «revisionare»...

I dizionari di pronuncia

4.3.24. Bisogna dire alcune parole su cosa sia un (vero) dizionario di pronuncia. Il suo spirito effettivo è quello di fornir anche qualsiasi variante possa rappresentare l'effettiva pronuncia neutra d'una data lingua. Non dovrebbe mostrare pronunce regionali, ammenoché non càpiti che siano usate anche da qualche parlante neutro, per qualche motivo particolare.

Ovviamente, le preferenze saranno indicate nell'ordine di presentazione. Inoltre, Daniel Jones (il vero Maestro d'un'artistica scienza come la Fonetica, per libri estremamente importanti e utili come i dizionari di pronuncia), in ogni nuova edizione del suo famosissimo e meritorio *English Pronouncing Dictionary*, era solito aggiornare le varianti, compreso il loro ordine d'apparizione, anche quelle sillabe inaccentate (in un'epoca in cui i computer non erano ancora usati per scrivere libri)!

Tuttavia, certi editori (troppi, a dir il vero!) non sono propensi ad accogliere i necessari cambiamenti. In effetti, preferirebbero mostrar semplicemente una sola pronuncia, e per sempre. Però, scelte prescrittive, come queste, inevitabilmente falsano la realtà, come quando nuove forme di pronuncia sono deliberatamente ignorate. Ciò porta inevitabilmente a mostrare pronunce sorpassate, come la *tradizionale*, invece d'aggiungerla semplicemente alla legittima forma *moderna*.

Inoltre, i dizionari di pronuncia veramente utili e affidabili devono senz'altro mostrar anche sfumature accettabili. Oltre alle varianti *moderne* (e *tradizionali*, quando differiscano), si dovrebbero fornire anche quelle *accettabili*, *tollerate*, *trascurate*, *intenzionali* e *auliche*.

Un'altra osservazione sugli editori «invertiti», cioè quelli che continuano a produrre libri colla scritta (sul dorso) ascendente, invece che discendente, col «bel risultato» che i libri sugli scaffali ci obbligano a continui «esercizi pel còllo», inclinando la testa, ora verso destra, ora verso sinistra. E c'è di peggio: editori che producano, a caso, libri «discendenti» e «ascendenti», pure all'interno di determinate collane.

Dizionario di pronuncia italiana

4.3.25. Nel nostro *Dizionario di pronuncia italiana* (DíPI, 2000/2009, come anche nell'elaboranda versione ampliata: *Dizionario di pronuncia italiana moderna*, DíPIM), forniamo l'eventuali varianti *tradizionali* dopo le *moderne*, facendole precedere da un punto (.). Le *accettabili* appaiono dopo una virgola (,), mentre le *tollerate* sono precedute da un punto e virgola (;).

Le varianti *trascurate* sono precedute da una freccia discendente (↓), mentre le *intenzionali* sono precedute da una freccia ascendente (↑). Le varianti *arcaiche* sono precedute da una freccia doppia (‡).

Tutte queste varianti posson esser separate, da alcune che le precedano, tramite una virgola o un punto e virgola, per indicarne la frequenza d'uso (rispettivamente, maggiore o minore).

In certi casi, rari, una stessa forma può sonare –meglio che *suonare*, essendo la prima sillaba inaccentata– (↓) o (‡). Per esempio, *gratuito* e *fortuito*, oltre alla forma corretta con /'tuito/, posson aver anche /tu'ito/, per due diversi motivi: o (↓) per scarsa istruzione, o –al contrario– (‡), che è possibile in poesia, con accento alla latina. Comunque, abbiamo due diverse pronunce per *intuito* (capacità d'intuire) /in'tuito/, e *intuito* (participio d'intuire) /intu'ito/.

Qualche superficiale fruitore del DíPI, e DíPIM, potrebbe ritenere ch'essi non forniscano la pronuncia dei verbi... Ovviamente, non à molto senso cercar, in un dizionario simile, gl'infiniti dei verbi. Non solo di quelli bisillabici, come *fare* o *dire*, che non

pongono il minimo dubbio di pronuncia. Diversamente, per infiniti come *bere* o *porre*, l'indicazione del timbro delle vocali accentate è fondamentale.

D'altra parte, dato che gl'infiniti in *-are* e *-ire* ànno senz'altro accento penultimale, /^hare, ^hire/, è decisamente inutile elencarli tali e quali. Invece, è assolutamente necessario fornire l'indicazione esatta (con eventuali varianti) delle forme flesse con vocali accentate scritte con *-e-* e *-o-*, come per *pesco*, *fletto*, *sono*, *voglio*...

Disponendo, poi, di liste per le varie *desinenze*, che si ripropongono costantemente inalterate, si risparmia spazio omettendo le flessioni che le contengano, ammenoché non ci siano altre parole, scritte nello stesso modo, ma con pronuncia diversa per le vocali (/e, ε; o, ɔ/) o per l'accentazione (eventualmente anche per /ts, dz; s, z/).

Ovviamente, per gl'infiniti in *-ere*, la situazione è diversa, e non si possono tralasciare. Infatti, abbiamo verbi come *vedere* /ve'dere/ o *prendere* /'prendere/. Per quest'ultimi, d'altra parte, è superfluo indicare forme flesse come *prende*, *-o(no)* /'prende, -o, -ono/... C'è, poi, il caso di verbi come *scendere* /*ʃendere, *ʃɛn-/ o *persuadere* /persua'dere, persua'dere, -swa^h, ^hswa-/ che non si devono, assolutamente, tralasciare.

Pronunce straniere dell'italiano

4.3.26. Il nostro *ProSIIt* /'prɔzit/ (2007) –che non è un dizionario, ma ne parliamo qui– fornisce le descrizioni ^{can}IPA, con fonosintesi (con vocogrammi e tonogrammi), spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca.

Val a dire, per parlanti provenienti da (sempre in ordine alfabetico): Africa centroccidentale, Albania (e Cossovo, anche con toscano e ghego), Armenia, Bulgaria, Cambogia, le due nazioni dell'ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi, taiwanese incluso), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele.

Inoltre: cinque nazioni dell'ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Thailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam; trattazioni molto più complete (e molto più esemplificate) che nel nostro *Italian Pronunciation & Accents*.

L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra.

Questa si può intender com' il modello ideale nello studio programmato, specie pella LS, colla necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degl'immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti.

Duden Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹)

4.3.27. Questo dizionario, il «DUDEN 6», non dà solo la pronuncia di parole tedesche, in IPA, con /a, a:/, ma /r/, tuttavia, ora, almeno, accetta la vocalizzazione di /r/ anche dopo vocale breve, sebbene continui a usar solo /r/; nulla pell'intonazione, e una ridotta sezione pella forme ridotte. Dà anche i nomi di persona, famiglia e di luogo, *per varie lingue*, colla loro pronuncia originale, ma sfortunatamente, con trascrizioni *intralinguistiche* invece che *interlinguistiche*, e a volte con uno stile ormai superato.

Tuttavia, la sua prima edizione era il nostro «miglior amico» negli anni di scuola, quando portavamo con noi interessanti libri di lingue e fonetica, piuttosto dei noiosi previsti, per... non perder tempo prezioso.

Altri nostri libri preferiti erano i vari corsi *Linguaphone*, realizzati da noti fonetisti e registrati anche da speaker radiofonici, con un intero disco su 16 dedicato alla fonetica delle lingue insegnate, con trascrizioni IPA pei vari esempi, accuratamente scelti per mostrar le strutture foniche. Sfortunatamente, dopo gli anni '60, quei corsi divennero come tutti gli altri, praticamente senza la minim'attenzione pella fonetica.

Deutsches Aussprachewörterbuch (2009)

4.3.28. Le sole figure riportate sono degl'insoddisfacenti orogrammi, per alcuni fonemi vocalici e consonantici, ma peggiori di quelle del predecessore *Großes Wörterbuch der deutschen Aussprache* (1982), che, a volte, per certe parole, forniva piú varianti.

À *trascrizioni* deludenti, prima di tutto, perché segna l'accento prima dei nuclei sillabici: [ʃtʁ'axsə] *Straße* (cosa irritante e assurda). Rinuncia anche alla possibilità di mostrare l'utile sillabazione pure pell'«aspirazione», mentr'è quas'inutile indicar la parziale desonorizzazione, non-fonemica, dopo consonanti non-sonore.

Inoltre, i dittonghi [ae, ao, ɔy] sono mostrati «stranamente» come [aɛ, aɔ, ɔœ]; poi, usa [i, ỹ] per [j, ɥ], e [u, ɔ̃] per [w, ɰ]; e [ɐ] per [ʌ] o [ɹ], [ɞ] per [ɹ] posvocalico (con [ɞ] adeguato); dà [ɔ̃[#]] per *-i, -u, -a, -ä, -o* finali, che non appartengono alla pronuncia neutra moderna, ma piuttosto a quella della triste «Germania nordorientale»; [pf, ts, tʃ, dʒ] per [pf, ts, tʃ, tʒ]; presenta pure la «prevedibile» confusione di simboli (che si dovrebbe certamente evitare, con un po' di premeditazione e conoscenza) fra [ʊ, u], [ɣ, ɣ̃], [g̃, g̃̃] e ⟨g, g⟩; segna [ʀ] solo davanti a vocali accentate interne di parola.

I riassunti delle 19 lingue date sono tutti piú o meno inadeguati e con bibliografie raramente aggiornate. À pure seri problemi tecnici per certi diacritici grafemici perfino in parole tedesche, e per altre lingue. Ma anche per ß/sz; altri problemi pell'ordinamento alfabetico, anche per parole tedesche, pure per semplici e normali diacritici come la dieresi (¨), che obbligano i lettori a «dar la caccia» alle parole, poste in strane posizioni alfabetiche, solo per capire se certe parole sono incluse oppure no.

À un DVD audio (che contiene ciò che starebbe bene in un normale CD audio), ma solo pella pronuncia tradizionale dell'ex «Germania est» (con qualche problema

ortoepico/ortofonico), e un diagramma parziale pell'intonazione, decisamente inferiore in confronto a quello del *Großes Wörterbuch der deutschen Aussprache*.

Dictionary of Pronunciation for Current English (2001¹, 2017²)

4.3.29. Prima edito dall'Oxford University Press, che effettivamente sta pubblicando troppi libri inutili pella nostra disciplina, poi passato alla Routledge, aumentato (o «ingrossato») di circa il 30%, ma esattamente cogli stessi difetti e problemi. Sebbene sia il piú recente a essere stato progettato, è assurdamente molto inferiore ai suoi predecessori: Jones¹⁸ & Wells³. Perdipiú, è esattamente l'opposto delle convenienti trascrizioni diafonemiche e interfonemiche.

Infatti, oltre a ripetere inutilmente anche forme «identiche», aggiunge pure a quelle con resa fonica solo leggermente differente, per ogni variante fornita, trascrizioni per intero (e non di séguito, sulle stesse righe, ma andando a capo), invece d'indicare, piú chiaramente le sole differenze (perdendo, cosí, l'occasione di fornir una fondamentale immediatezza).

Inoltre, usa criteri e simboli different pei due accenti (britannico e americano), portando lo sfortunato lettore a pensare che ci siano differenze anche dove, effettivamente, non ce ne sono affatto. Per esempio, pell'accento secondario (dopo quello primario), che è indicato pella pronuncia americana ma non per quella britannica, per forme che, invece, sono assolutamente identiche, come «*teacake* BR 'ti:keɪk, AM 'ti,keɪk» (in tre righe diverse!), invece di «*teacake* 'ti:keɪk» (o, semmai, [tʰii,khɛɪk]).

Perciò, considerando la gran quantità di spazio vuoto e le sue molte inutili trascrizioni, usa un numero doppio di pagine, rispetto al necessario: per esempio, pell'articolo *a*, usa 10 righe di colonna (dieci! e «solo» 8 nella nuova edizione) per dare, in sostanza, «a'eɪ, ə», mentr'è molto carente e addirittura assurdo pelle forme ridotte, come vedremo nel prossimo capoverso. Per *the*, le righe sprecate sono 14 (2001) e 11 (2017).

Inoltre, mescola pronunce neutre e altre che non sono (ancora) neutre, come *dune* colla variante identica a *June*, «/dʒu:n/», o *latter* [læɪɹ] mostrato, nella pronuncia americana, esattamente come *ladder* [lædɹɹ], cioè «/lædər/», e nemmeno come variante. Dulcis in fundo, «inventa» l'inesistente corrispondente di /əɪ/ britannico pell'articolo davanti a vocale, che è *an* /ən/ (cosa che nemmeno un ignorantissimo straniero farebbe)!

Tristi (ma inevitabili) aggiunte

4.3.30. Sfortunatamente, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21), è stata pubblicata un'implausible «descrizione» dell'italiano (con incredibili peculiarità, miste e contrastanti, per parlanti nativi, indipendentemente da certe strane trascrizioni), che presenta simultaneamente caratteristiche italiane settentrionali, centrali e meridionali, pefino con alcune decisamente straniere.

Lo stesso testo de *The North Wind and the Sun* è una «nuova» traduzione dal-

l'inglese, per esempio col *vento del nord* «North Wind» invece di *tramontana*. È stato scritto che quattro «studiosi» italiani (che non nomineremo) ne avevano approvato la pubblicazione. L'unica registrazione usata è parzialmente migliore (come si può sentire subito), fatta da qualcuno meno «invasato» della «trascrizione» fornita nell'articolo.

4.3.31. Ma, c'è un'altra triste osservazione da far anche sul «libro» di M. Krämer (= «Bottegaio») *The Phonology of Italian* (2009). Onestamente, non possiamo tacere, rischiando di far perder tempo e buon umore a eventuali suoi lettori.

Infatti, sembra fatto esclusivamente per non dire nulla, tranne pel grattacapo di trovar «criteri» di trascrizione casualmente oscillanti e simboli errati in troppi esempi con pronunce non-neutre, spesso regionali, e perfino non-italiane (il tutto, non intenzionalmente).

In conclusione, si tratta di puro «fonanismo glottosofico», sebbene –giustamente– ammetta –con chi scrive– che la pronuncia moderna sia superiore a quella tradizionale, avendo usato il *DiPI*.

Propinandoci, poi, l'assurda «teoria dell'ottimalità» (ma forse più «pessimaltà»), ci «delizia» dandoci: *orto* con /o/, *biondo* con /ɔ/, mescolando a caso [r, ɾ], mettendo [nv] invece di [mɥ], presentando «profe[^htsi:]a» invece di [profets^hsi:a], e tante altre trascrizioni parziali e geminazioni mancanti, oltre a «oscillazioni» fra [CC] e [C:], nonché i finti «dittonghi» [jɛ, je, wɔ, wo] & c, e i veri dittonghi, [Vi, Vu], ma camuffati come «[Vj, Vw]». Certi esempi hanno accenti grafici acuti o gravi, per indicar rispettivamente [i] o [i], ignorando la convenzione italiana per distinguere *é* da *è* e *ó* da *ò*.

Ecco altre «perle» reperite qua e là: «[ortope'di:a, orto'pɛdiko]» invece di [ortope'di:a, ɔ'orto'pɛdiko], e «[a'pɛrto, e'lɛtriko]» invece di [a'pɛrto, e'lɛtriko]; e il corrispondente di «[kaffɛ'lunɟo] (anche con [g])» invece di [kaffɛ'lunɟo], e –riprendendolo male dal *DiPI*– «[kaffɛ'lattɛ]», invece dell'esatto /kaffɛl'latte/, cioè [kaffɛl'latte] (messo assieme alle varianti accettabili [-fɛl-, -fɛl-], nel *DiPI*).

Ma la cosa più esilarante è che nega la possibilità d'avere [ii, iu, uu, ou, ɔu] (suoi «[ij, iw, uw, ow, ɔw]»), che, invece troviamo in: *zii* /^hdzi. ^htsii/ [dzi.i. 'tsi:i], *pii* /^hpii/ [pi:i], cognomi sardi come *Saiu* /sa'iu/ [sa'iu], *duunvirato* /duunvirato/ [duunvirato], *coutente* /kou'tente/ [kou'tɛnte].

Inoltre, possiamo senz'altro aver anche /ɔu/, come /rɔu/ [rɔu], nel cognome russo Poy («Rou, Rowe») /rɔu/ [rɔu], in quello neerlandese *Oud* /'ʌut/ [ʌut] (mediatico [ʌut]; fiammingo [ʌot], fiamm. med. [ɔut]), anche se reso diversamente, all'italiana, appunto: [ɔud]. Ci può anche esser l'occasione di nominar qualcosa di cinese (mandarino), come il cognome *Ōu* /ʃou/ [ʃou], che, in bocca italiana diventa [ɔu].

Uguualmente, in italiano, ci può anche esser bisogno, d'usar termini particolari, di possibile uso più o meno scientifico, come [rɔu], pel pesce *rou/rohu*, o l'asteroide 5412 *Rou*, o la sigla automobilistica internazionale dell'Uruguay, *Rou*.

Non ignoriamo che ci sono anche casi, in cui la *grafia* tradizionale non combacia colla *pronuncia* effettiva (che conta molto di più), come *do ut des* /dɔut 'dɛs/ [dɔut 'dɛs], *lo vorrò utilizzar ancora* /lovorɔu tilidzdzaran'kora/ [lovorɔu tilidzdzaran'kɔra],

saprò usare /saprɔʊzare/ [saprɔʊzare], ò *unito* /ɔu'nito/ [ɔu'nitɔ]. Sarebb' un vero errore, anche grave, escluder il dittongo /ɔu/ solo perché non compare (ancora) all'interno di parole genuinamente italiane (cognomi e toponimi compresi da esplorare).

4.3.32. Tuttavia, bisogna ribadire che la maggior parte degli «esperti professionali» italiani non à ancora capito che il nostro modello di pronuncia è cambiato, un paio di generazioni fa. Perfino in libri e dizionari recenti, si continua a mostrar il modello antiquato, senza neppure prendersi la pena di considerare che ciò che fanno è assolutamente anacronistico e –effettivamente– falso.

Inoltre, parecchi libercoli «pratici», a volte con sonori (non sempre consigliabili), continuano a esser pubblicati periodicamente, ma senz'un minimo di scientificità, e non sempre affidabili.

Per non parlare anche d'altri libretti, banali e approssimativi, che dovrebbero trattar davvero di fonetica, con tanto d'esibizioni acustiche (spesso non combacianti con quelli d'altre pubblicazioni simili), che li renderebbero «scientifici», però con criteri e trascrizioni improponibili.

Ma, certo, almeno non esigono sforzi mentali o mnemonici, da parte di lettori/studenti (e perfino di docenti/esaminatori, quando –tristemente– tali libri vengono indicati per corsi universitari).

Non bisognerebbe mai dimenticare che la *fonotonetica naturale* è una «scienza artistica», che à poco a che fare colla presunta «scienza tecnica» ottenibile cogl'«infallibili» computer.

1.9.

Peculiarità della pronuncia colloquiale dell'Italia centrale

1.9.0. Osserviamo che, ciò che diciamo nei ¶ 4.2-3 (súbito dopo la Bibliografia), ha riferimento al contenuto di questo capitolo, per quanto riguarda la fluidità degli enunciati e di come la si può «recuperare» anche nella scrittura, senza sottostare a irrazionali «ricatti» da parte dell'«ortografia ufficiale», imposta dalla scuola, tristemente priva d'iniziative, e dalla sua grammatica decisamente «retrograda».

1.9.1. Nel Centro d'Italia, la lingua italiana è parlata «nativamente». È pur vero che ci sono anche i dialetti locali, che, però, sono parecchio vicini alla lingua resa nazionale.

Quei dialetti sono l'aspetto spontaneo e naturale dell'evoluzione dell'italiano dal latino. Invece, la lingua ufficiale, sebbene derivata soprattutto dal fiorentino, è, in fondo, un qualcosa d'artificiale e, soprattutto, imposto dalla tradizione scolastica.

Certo, l'italiano non è semplicemente il dialetto fiorentino «ripulito» dalle peculiarità piú evidenti. Infatti, è un derivato del lavoro di tanti italiani, non necessariamente fiorentini, o toscani, che hanno prodotto la letteratura nazionale, in varie epoche e da varie regioni della penisola, senz'escluder le isole.

È ovvio che una certa convergenza è stata necessaria, facendo delle scelte, sia lessicali che grammaticali, ma anche grafiche e, naturalmente, foniche. Queste ultime, però, sono state le piú bistrattate dalla stessa sedicente grammatica «nazionale».

Infatti, si sa bene che (tranne per chi dedica particolar attenzione, e passione, alla pronuncia) ci sono svariati accenti regionali derivanti soprattutto dai dialetti locali, anche per chi non li parli attivamente.

1.9.2. Dato che la scuola si concentra soltanto sulla scrittura, trascurando completamente la pronuncia, è ovvio che i «poveri» allievi apprendano gli accenti che sentono attorno a sé, conservandoli proprio fino alla fine dei propri giorni, salvo «salutari deviazioni individuali» utilizzate per migliorar la propria parlata.

Ovviamente, ci sono tanti rischi, che possono portar anche (e spesso) a ridicole «impostazioni personali», a volte peggiori degli accenti regionali, sia popolari che eruditi.

Comunque, tornando a considerazioni «geolinguistiche», è ovvio che (i dialetti e) gli accenti regionali del Nord e del Sud (secondo la nostra cartina, cfr fig ***) sono i piú lontani anche dalla pronuncia centrale.

È pur vero che, spesso, le parlate toscane posson sonar meno «chiare», meno comprensibili d'altri accenti, specie quelli d'alcune persone istruite del Nord, pro-

prio perché, in questo caso, si tratta di lingua acquisita, non ereditata.

Però, fonemicamente e intonativamente, gli accenti settentrionali (ma anche certi meridionali) spiccano per le loro peculiarità.

1.9.3. Gli accenti centrali, per quanto relativamente lontani dalla lingua scritta, sono molto piú fluidi e scorrevoli (nonché piú gradevoli) di troppe esecuzioni «orali», che ricalcano pedissequamente la lingua scritta, «ingessata», o «plastificata» e spersonalizzata, della scuola tradizionale (burocraticizzata all'eccesso e senza vergogna).

Qui, escludendo le peculiarità piú locali e dialettali, ci concentreremo, soprattutto, sulla produzione degli enunciati, per certi aspetti consonantici, riguardanti alcuni elementi grammaticali, non lessicali: *per*, *con*, *non*, *-re* (degli infiniti) e gli *articoli* con le preposizioni.

Sono tutti elementi un po' ridondanti e quasi superflui, che potrebbero esser ignorati, piuttosto tranquillamente.

Infatti, ci riferiamo alla parlata *colloquiale* e *rilassata* dell'Italia centrale (che potremmo pure definire *famigliare*, ma non proprio dialettale, ammenoché non siano presenti anche altri elementi piú tipicamente regionali, come lenizioni consonantiche, compresi grammemi e lessemi tipicamente dialettali). Tanto piú che questo stesso naturale comportamento c'è anche in dialetti non-centrali.

1.9.4. Allora, sempre secondo la cartina della fig ***, abbiamo: Umbria, Marche, Lazio, con Roma un po' diversa (soprattutto per /jε/ piú che /je/, e per [NÇ], invece di [NÇ̣], che l'avvicinano maggiormente alla pronuncia piú neutra) e anche Toscana (pur se con le differenze che vedremo). Perciò, abbiamo: [C = T, U, M, L, R].

Ovviamente, escludiamo le sonorizzazioni, specie di /p, t, k/ [b̥, d̥, ɡ̥], post-sonantiche, cioè dopo /n, r, l/, oppure posvocaliche, piú che «intervocaliche», come troppo spesso si trova «indicato» erroneamente.

Infatti, sono senz'altro possibili casi tautosillabici come in *acre*, *atleta* /'akre, a'tleta/ [a:ɡre, a'dlɛ:ða] (ma non *tecnico* /'tɛkniko/ [tɛk̥#niko] – neutro [tɛk̥#niko]).

Per le spirantizzazioni toscane (posvocaliche: [ϕ, θ, h]), consideriamo: *buco*, *acre*, *dita*, *atleta*, *dopo*, *aprire*, /'buko, 'akre, 'dita, a'tleta, 'dopo, a'pri:re/ [bʊ:hʊ, 'a:hre, 'di:ðl, a'θlɛ:ðl, 'dɔ:ϕɔ, a'θri:re] (neutro: [bʊ:kɔ, 'akre, 'dita, a'tlɛ:tə, 'dɔ:po, a'pri:re]).

1.9.5. Quindi, *per*, *con*, *non*, *-re* (inf.), invece che /per, kon, non, -Vr(e)/, sono /pe*, ko*, no*, -V*/, cogeminanti, tranne che in parlata piú lenta e sorvegliata, che ripristina le strutture fonemiche neutre. Però, si preferisce /Vre/, se finale d'intonía, ché, altrimenti, sonerebbe davvero trascurata e dialettale.

Inoltre, per le preposizioni articolate, abbiamo /-VIV, -VIIV/ *-ll-* (anche per /rl, nl/, *-r l-*, *-n l-*, ma /-VIIV, -VIV/ in Toscana), e /-VI, -VII/ (in Toscana /-VII, -VI/); però, /-VIʃ/, *-ll'*, *-r l'*, *-n l'*, coll'accento sulla vocale che segue, sempre tranne che in parlata piú lenta e sorvegliata.

Oltre a tutto questo, sempre per i casi (grammaticali) considerati sopra, possiamo senz'altro trovar anche /ll/ [ll, ʃl, l] (con riduzione graduale, cfr fig 1.9.1).

1.9.6. Inoltre, troviamo /r/ [r, ʀ, ʁ], oltre a [ʀ, ʀ̥, ʀ̥̥] (con articolazioni gradualmente sempre più ridotte, mostrate nella fig 1.9.1, includendo l'uso di [ʀ̥̥̥], *vibrato alveolare lateralizzato*). Anche [ʀ̥̥̥̥], *laterale alveolare vibrato* (o, superflualmente, *vibratizzato*), con prevalenza della lateralizzazione, indicata dalla dimensione maggiore della freccia, in confronto con quella del vibrato lateralizzato.

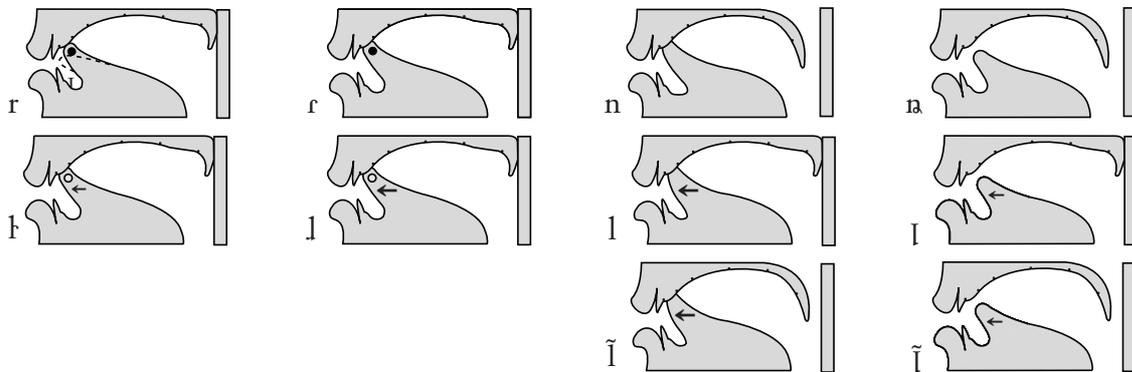
Naturalmente, quando la sequenza /r/ appare in lessemi, come *parlo* /'parlo/, si mantiene intatta, come per altre sequenze /CC/, anche se (diversamente dalla pronuncia neutra, che, in tonía, ha [ˈVCːʰ]: [ˈparːlo]), più spesso, sotto accento, abbiamo [ˈVːCːʰ] (il che spiega la possibilità di mantenere [r, ʀ, ʀ̥, ʀ̥̥]).

Però, abbiamo *per farlo* /perˈfarlo/, da *per fare + lo*, con [r, ʀ, ʁ], oltre a [ʀ, ʀ̥] (anche se con [ˈVː]: [pefˈfarlo]), invece del neutro [perˈfarːlo]), ma non la riduzione a [ʀ̥̥̥̥].

1.9.7. Nei tre casi di sequenze, /ll, rl, nl/, come s'è già visto, si può trovar anche il *semilaterale*, [ʀ̥̥̥̥], con [ʀ̥̥̥̥], che costituisce il passaggio dalla geminazione, [ʀ̥̥̥̥], alla semplificazione, [ʀ̥̥̥̥].

Infine, abbiamo /nl/ [n̥, ɲ, ɲ̥, ɲ̥̥], oltre a [ʀ̥̥̥̥, ʀ̥̥̥̥̥]: *con la scala* /konlasˈkala/ [ˌkollasˈkaːla, -ʀ̥̥̥̥-, -ʀ̥̥̥̥-], con riduzione progressivamente più forte, in aggiunta a [-n̥-, ɲ̥̥̥̥-, -ɲ̥̥̥̥-, -ɲ̥̥̥̥̥-], in cui troviamo il seminasale [n̥], il laterale semi-nasalizzato [ɲ̥̥̥̥], il laterale nasalizzato [ɲ̥̥̥̥̥], e il semilaterale nasalizzato [ɲ̥̥̥̥̥̥] (fig 1.9.1).

fig 1.9.1. Tassofoni presentati nei § 1.9.5-7.



A Firenze possiamo senz'altro sentir anche *il babbo* /ilˈbabbo/ realizzato [ibˈbabːbo, ibˈbabːbo̯] e, perfino *il zio* /ilˈtʃio/ [itsˈtʃio̯], invece di *lo zio* /lotsˈtʃio/ [lotsˈtʃio̯], mentre, a Lucca, *i bimbi* /ibimbi/ sono [ibˈbimːbi, ibˈbiːmbi]. Ovviamente, queste peculiarità sono solo tipiche varianti locali, e basta: con /iː/ (cogeminante) per *il* o *i...*

1.9.8. Passando a incontri vocalici fra parole (/V#V-/), in sillabe inaccentate all'interno di ritmíe, si produce un risultato senz'altro molto più fluente, se, invece d'un dittongo [-VV-] (che, sicuramente, non sarebbe un «iato», tanto caro alla grammatica, quanto assurdo! giacché l'iato vero è [-V'V-, -VV-]), diventa [-JV-].

Di nuovo, e sicuramente, [-JV-] non sarebbe un «dittongo (ascendente)»! giacché [J] è il simbolo generico degli approssimanti, ma è una sequenza [-CV-], con degli approssimanti, o semiapprossimanti, magari anche ridotti, al posto dei primi vocoidi (cfr fig 1.9.2-3).

fig 1.9.2. Tassofoni presentati nei § 1.9.8-10.

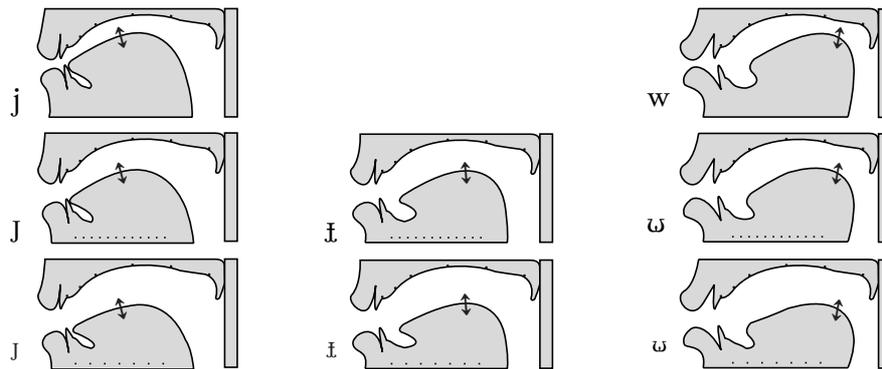
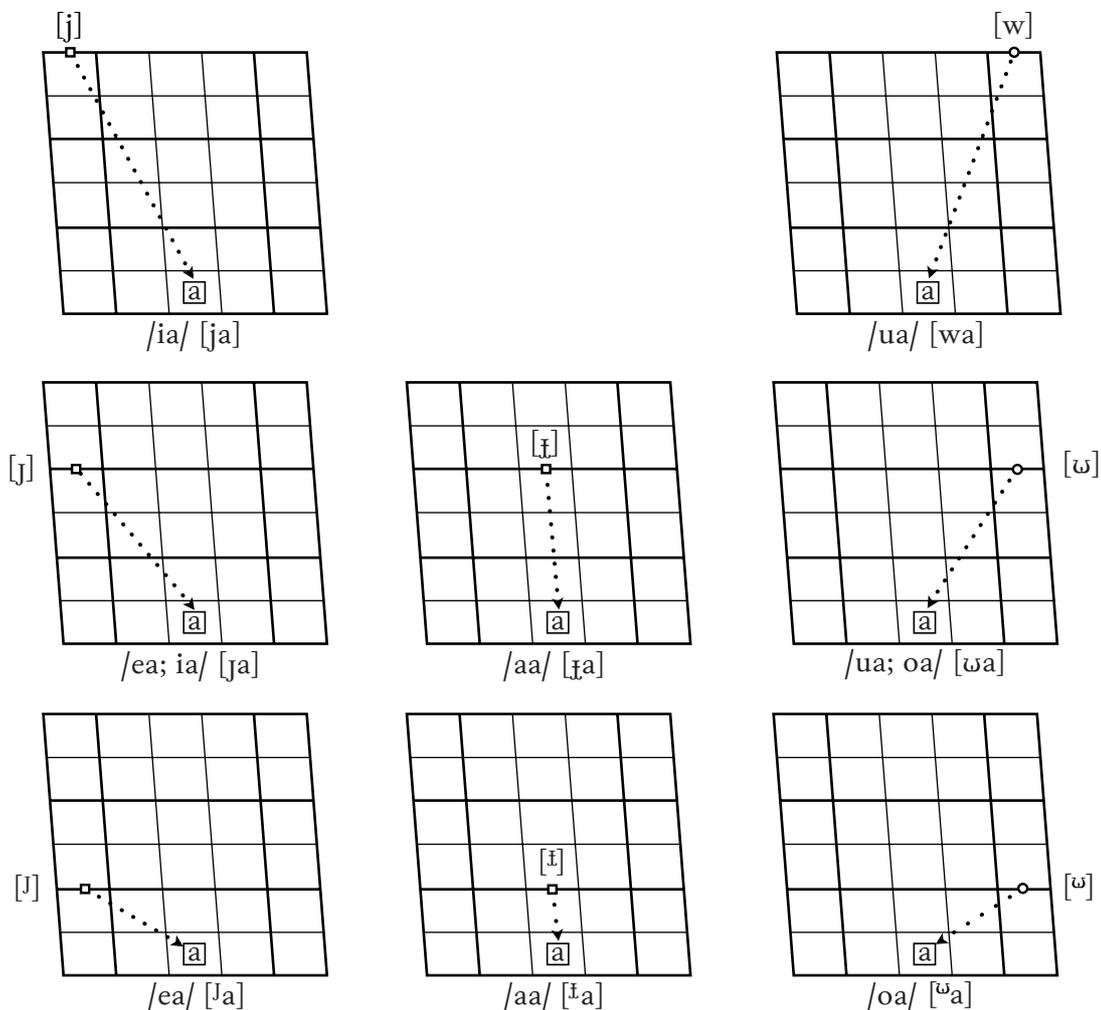


fig 1.9.3. I tassofoni della fig 1.9.2, mostrati sul vocogramma, con /a/.



Quindi, nelle parlate fluenti e spontanee, possiamo senz'altro udire (e apprezzare) quanto segue: /iV/ [jV], /eV/ [ɨV], /aV/ [ɨV], /oV/ [ωV] (molto piú raramente, per ovvi motivi strutturali, /uV/ [wV]), invece dei piú «libreschi» [iV, eV, aV, oV, uV], rispettivamente, e, in certi casi, anche [jV, ɨV, ωV], prima di passar addirittura al semplice [V] (cioè /θV/).

Ma ci limitiamo a mostrare la riduzione del primo tipo, dato che le altre due,

/ʃV/ e /θV/, sono facilmente ricavabili e deducibili, per mera sostituzione, anche nel caso di risultati come /θV, θ'V/.

1.9.9. Vediamo alcuni esempi (mantenendo le durate piú frequenti, [V·C], pur se diverse da quelle veramente neutre, [VC:], che, comunque, non sono rare, nemmeno al Centro).

Quindi: *molti attori* /'moltiat 'tori/ ['moltjat 'to:ri], *tanti uccelli* /'tantiutʃ 'tʃelli/ ['tantjutʃ 'tʃɛlli], *venti ostacoli* /'ventios 'takoli/ ['ventjos 'ta:koli]; *queste operette* /'kwes-teo pe'rette/ ['kwestjo pe'rette], *molte invenzioni* /'moltein ven'tsjoni/ ['moltjim ven-'tsjo:ni], *poche energie* /'pɔkee ner'dʒie/ ['pɔ:kje ner'dʒiɛ].

Inoltre: *tanta allegria* /'tantaal le'gria/ ['tantʃal le'gria], *troppa insalata* /'trɔppain sa'lata/ ['trɔppɔin sa'lata], *cinquanta operai* /tʃin'kwantao pe'rai/ [tʃin'kwantɔ pe-'rai]; *un altro amico* /u'naltroa 'miko/ [u'naltroa 'miko], *quattro esemplari* /'kwat-troe zem'plari/ ['kwattroε zem'plari], *molto influenzato* /'moltoin fluen'tsato/ ['molt-wim fluen'tsato]; *un guru indiano* /u'n'guruin 'djano/ [uŋ'gu'rwin 'djano].

1.9.10. Ora, vediamo degli esempi contrari, estremamente pesanti all'ascolto, come: *una assurdità* [unaas,surdi'ta] invece di [unas,surdi'ta], *la ultima occasione* [la'ultimaok ka'zjo:ne] invece di [l'ultimaok ka'zjo:ne] (o anche [l'ultimɔok ka'zjo:ne]), *ed educazione linguistica* [ɛdedukats'tsjo:ne liŋ'gwis:tika], assurdamente, quasi al limite della «diseducazione linguistica», invece del meno «impettito» [ɛedukats-'tsjo:ne liŋ'gwis:tika].

Aggiungiamo pure, *usandolo anche come esempio: troppi altri ancóra* /u'zando-loan kekomee'zempjo| 'trɔppial trian'kora/ [u'zando ɭwan'ke,komje'zɛmpjo| 'trɔppjal trɔjɔn'ko:ra] (pure *com'esempio* [-kome'zɛmpjo])...

Quanto detto nei § 1.9.1-9 si può accettar anche come appartenente alla pronuncia neutra, piuttosto veloce e disinvolta, «libera» da eccessive imposizioni scolastiche (con buona pace della grammatica tradizionale, coi suoi assurdi «iati» e «dittonghi» irreali).

Non è altrettanto, però, per le durate di sillabe caudate, in tonía, con /V·C/, invece del neutro, /VC:/, perché appesantiscono gli enunciati, contrariamente a quanto abbiamo discusso.

1.9.11. Per quanto riguarda il resto della pronuncia dell'Italia centrale, cioè soprattutto l'uso dei fonemi vocalici (/e, ɛ, ɔ, o/) e consonantici (/ts, dz, s, z/) cruciali per l'ortoepía, non c'è molto da dire.

Per le *vocali*, dato che, com'abbiamo già detto, il Centro ha «ereditato» piuttosto bene i timbri «adeguati», pur se ci sono delle oscillazioni, mostrate anche nel *DiPI* e *DiPIM*, che fanno perlopiú parte della pronuncia moderna (a differenza dei timbri «selvaggi» reperibili al Nord e Sud).

Infatti, non ci sono veri problemi, a parte la possibilità d'armonia vocalica, per cui /ɛ, ɔ/ si possono realizzare come se fossero /e, o/, in certi contesti (cfr ***), in parti orientali e meridionali del territorio centrale, oppure i precisi timbri toscani, a volte piuttosto centralizzati nel vocogramma (cfr ***). Comunque, queste pe-

culiarità rimangono, soprattutto, in accenti decisamente regionali.

Per le *consonanti*, abbiamo che in Toscana /ts, dz, s, z/ corrispondono alla pronuncia tradizionale, ma, nel resto del Centro, /ts/ cede piú o meno massicciamente a /dz/, mentre, /s, z/ prevocalici sono unificati in /s/, come mantenimento dal latino.

Certo, il massiccio (e quasi sistematico) passaggio di /s/ a /ts/, dopo sonanti, specie /n/ (e /r, l/), per quanto diffusissimo, rimane una chiara peculiarità tipicamente regionale, come altre che abbiamo già descritto nel *MàPI* (2004) e nell'*Ipa* (2018): *penso, borsa, falso* /'pɛntso, 'bɔrtsa, 'faɫtso].

Uguualmente per /tʃ, dʒ/ intervocalici, che passano a [ʃ] e [ʒ], in Toscana, e a [dʒdʒ] altrove: *baci, agi* /'batʃi, 'adʒi/ ['ba:ʃi, 'a:ʒi, 'a:dʒdʒi], come pure /b/ [bb] (posvocalico e tautosillabico, ma non in Toscana): *obliqua, ubriachi* /'ɔblikwa, ubria'kɔne/ [ɔbbli:kwa, ɔbbria'kɔ:ne].